

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Anica				
57/62	Elle	27/03/2021	<i>CINEMA CI MANCHI!</i>	3
10	Corriere della Sera - Ed. Roma	18/03/2021	<i>SESTA EDIZIONE AL VIA IN FORMATO DIGITAL</i>	6
1	Daily Media	18/03/2021	<i>HEARST: I RISULTATI DEL SONDAGGIO MOVIE CONFIDENCE - DEL CINEMA TI PUOI FIDARE</i>	7
68	Il Messaggero - Cronaca di Roma	18/03/2021	<i>SESTA EDIZIONE AL VIA IN FORMATO DIGITAL</i>	8
Rubrica Anica Web				
	E-Duesse.it	17/03/2021	<i>FILMING ITALY LOS ANGELES, SEGUI IL PANEL INDUSTRY SU BOX OFFICE</i>	9
	Ilcittadinomb.it	17/03/2021	<i>CINEMA NUOVO DI SOVICO: ALLA RIAPERTURA POP CORN GRATIS A CHI SI PRESENTERA' CON I TICKET ACQUISTAT</i>	11
Rubrica Cinema				
41	Corriere della Sera	18/03/2021	<i>CUCINOTTA E IL PRIMO FILM GIRATO IN SMART-WORKING</i>	13
23	Il Fatto Quotidiano	18/03/2021	<i>"L'INSAZIABILE E LA CONTESSINA" RIACCENDONO LE LUCI ROSSE (M.Di Fazio)</i>	14
1	Il Giorno	18/03/2021	<i>LADY GAGA, SI GIRA HOLLYWOOD TORNA SUL LAGO DI COMO (R.Canali)</i>	16
9	La Repubblica - Cronaca di Roma	18/03/2021	<i>Int. a E.Lucherini: ENRICO LUCHERINI "TEO UN ANGELO FU SUICIDIO, PARE UNA SCENEGGIATURA" (F.Salv.)</i>	18
16	QN- Giorno/Carlino/Nazione	18/03/2021	<i>TORNA CRUDELIA, MALVAGIA SENZA ETA' MA NON E' LEI LA PIU' CATTIVA DEL REAME (V.Ponchia)</i>	19
12/13	Tuttomilano (La Repubblica)	18/03/2021	<i>APRIAMO GLI OCCHI SULL'AFRICA (S.Spaventa)</i>	20
29	Tuttomilano (La Repubblica)	18/03/2021	<i>NOTE DI VIAGGIO: AL CINEMA</i>	22
Rubrica Audiovisivo & Multimedia				
72/73	Famiglia Cristiana	21/03/2021	<i>"LEONARDO? INFONDEVA LA VITA NELLA MATERIA" (G.Pisacane)</i>	23
24	Corriere della Sera	18/03/2021	<i>SUICIDIO LOSITO, IL MISTERO DELLE TRE LETTERE D'ADDIO (G.Cavalli/I.Sacchettoni)</i>	25
40	Corriere della Sera	18/03/2021	<i>DEMI LOVATO: STUPRATA A 15 ANNI, POI RISCHIAI LA VITA PER OVERDOSE</i>	26
1	Il Foglio	18/03/2021	<i>MODELLO NIKKEI (G.Pompili)</i>	27
13	Il Messaggero	18/03/2021	<i>SCENEGGIATORE SUICIDA, L'ATTORE TESTI DAL PM: "VITA PRIVATA CONTROLLATA" (M.All.)</i>	29
22	Il Messaggero	18/03/2021	<i>SULLE RETI RAI OGGI IL CORTO PER LE VITTIME DEL COVID (G.Satta)</i>	30
24	Il Messaggero	18/03/2021	<i>ASCOLTI</i>	31
24	Il Sole 24 Ore	18/03/2021	<i>LA RAI SCALDA I MOTORI PER LA RETE UNICA (A.Biondi)</i>	32
38/39	La Repubblica	18/03/2021	<i>POCHE OMBRE IN QUELL'ANGOLO DEL PARADISO (A.Dipollina)</i>	33
27	La Stampa	18/03/2021	<i>FREARS SVELA TUTTA L'AMBIGUITA' DEI MILIONARI DA TV GERRY SCOTTI; UN'EPOCA IRRIPETIBILE (A.Marmioli)</i>	34
35	QN- Giorno/Carlino/Nazione	18/03/2021	<i>WEB TV E STREAMING</i>	35
8/10	Trovaroma (La Repubblica)	18/03/2021	<i>CINEMA - RITRATTO DI FAMIGLIA</i>	36
Rubrica Internazionale				
	AlloCine.Fr	17/03/2021	<i>LE FESTIVAL DE LA FICTION TV DE LA ROCHELLE DE'VOILE LES DATES DE SON E'DITION 2021</i>	39
28/29	El Pais	18/03/2021	<i>LAS SECUELAS QUE EL CASO HA DEJADO EN EL CINE Y LA NARRATIVA</i>	41
46	El Pais	18/03/2021	<i>LA GRAN AVENTURA ESPANOLA DE NETFLIX EN BRASIL</i>	43
7	Financial Times	18/03/2021	<i>FOUNDER BOWS OUT AT ALIBABA RIVAL PINDUODUO (R.Mcmorrow)</i>	44

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
	Rubrica Internazionale			
9	Financial Times	18/03/2021	<i>Baidu set to raise more than \$3bn in 'homecoming' HK stock listing (H.Lockett/M.Ruehl)</i>	45
14	Financial Times	18/03/2021	<i>Washington elevates a humdrum drama (D.Leigh/R.Abraham)</i>	46
13	Frankfurter Allgemeine Zeitung	18/03/2021	<i>Wer durch die Holle geht, schuldet dem Teufel nichts mehr (A.Weidemann)</i>	48
12	The New York Times - International Edition	18/03/2021	<i>Fashion, race, elitism and community (V.Friedman)</i>	49
1	Wall Street Journal Usa	18/03/2021	<i>Business & Finance Business News Disney to reopen its theme parks in California</i>	51
2	Wall Street Journal Usa	18/03/2021	<i>Qualcomm antitrust case likely to end</i>	52
5	Wall Street Journal Usa	18/03/2021	<i>Business & Finance Digital marketer Tinniti acquires Amazon specialist</i>	53
12	Wall Street Journal Usa	18/03/2021	<i>Heard on the street</i>	54



ELLESondaggio



La risposta è forte, persino spiazzante: sì, c'è tanta voglia di tornare in sala, al cinema. Lo dice un nostro sondaggio esclusivo online a cui hanno risposto 5560 persone, l'80% donne e il 20% uomini.

A fronte delle interviste condotte attraverso i siti di Hearst Italia, delle associazioni di cinema Agis, Anec, Fice e con post su Facebook Instagram e Tik Tok, il risultato è netto: il 74% ritornerebbe subito in sala, solo un residuo 9% dichiara di non averne bisogno e se domani i cinema riaprirono in sicurezza l'81% tornerebbe addirittura a frequentarli come prima. Una piccola scossa in epoca di streaming dominante, con gustoso contropiede a quelli che "il cinema è morto". Toccherà aspettare. Nel frattempo, dopo mesi di distanziamento, consumati e rattrappiti da ore di zoom, call, Dad e film consumati in piattaforma, stufi del lungo silenzio sui cinema e i teatri spenti, noi abbiamo immaginato questo sondaggio come prima scintilla di un progetto dal titolo evidente "Hearst Movie confidence - del cinema ti puoi fidare" che coinvolge *Elle* e tutte le testate del nostro gruppo editoriale.

Un movimento di opinione dalla parte del pubblico, che debutta interpellando voi e tutti gli appassionati rimasti fin qui senza voce oltre che senza un cinema, un multiplex, ma anche solo una monosala, in

cui rifugiarsi a sognare, discutere, innamorarsi e perfino litigare.

Non vi sentite sfiniti e un po' sperduti, tenuti troppo a lungo a distanza dall'arte che ha cambiato il Novecento e costruito la modernità, influenzato tutto ciò che conosciamo, la pittura e le serie, i nostri stili di vita, l'architettura, l'arredamento, la moda? A un anno dall'inizio del grande buio, mentre la possibile riapertura oscilla incerta tra terza ondata e protocolli sanitari assai complessi, Movie Confidence è il modo che abbiamo scelto per tenere alta la fiducia, con iniziative editoriali, campagne ed eventi social, incontri con i protagonisti e il sostegno di parte dell'industria e delle più importanti associazioni del cinema e dello spettacolo.

L'istituto di ricerca Lexis ha scavato nei gusti e nelle attese del pubblico, e il numero elevato di risposte, ci dicono, è il segnale di un desiderio vivo, che sfiora anche la nostalgia, dopo un anno senza sale, senza grande schermo. Perché sì, ciò che più manca al 60% di coloro che tornerebbero subito in sala è proprio l'imponenza dello schermo che ti sovrasta, esperienza immersiva che consente, oggi più che mai, la voglia di fuga e magia (42%), e il senso dell'evento →

il 20%
preferisce **il cinema d'autore e un altro 20% la commedia**, solo il 5% film d'animazione e storie di famiglia

il 52%
vorrebbe una **programmazione distinta**, prima in sala e poi su piattaforma



ELLE sondaggio



(41%), mentre per i più giovani l'X-Factor del cinema in sala è la condivisione con gli altri.

Oggi lo si consuma per scelta o giocoforza in piattaforma, l'81% degli intervistati (ma si arriva al 100% con gli utenti Tik Tok) ne frequenta più d'una, le più popolari sono Netflix e Amazon prime. Questa forzatura è anche una fortuna, perché l'industria audiovisiva non ha mai prodotto tanto, l'economia audiovisiva e l'industria continuano a girare, le storie, i film e le serie ci sono e ci saranno sempre ad allargare il nostro orizzonte che si è ristretto. Il dubbio resta ed è lo stesso che tormenta Thierry Fremaux, il direttore del festival più importante, Cannes: "Al cinema hai tre settimane per vedere un film, ma poi se ne parla per anni. In piattaforma hai tutta la vita per gustarlo, eppure resta effimero".

Sottigliezze da cinefili, e comunque per i nostri intervistati le piattaforme hanno molti pregi, soprattutto la comodità, segnalata dal 56% del pubblico, di decidere il proprio tempo di visione senza muoversi di casa, così come piacciono la varietà della scelta e la possibilità della lingua originale, opzione che scalda il 28% degli spettatori. Stare in casa non significa dunque solo chiusura, ma anche la possibilità di viaggiare tra culture diverse, internazionali, prima più distanti nonostante i confini ancora aperti. Paradossi.

188%
 pensa che le sale
 dovrebbero offrire
 anche altro,
 per esempio spazi
 per gli incontri
 con gli autori

“Fa sorridere che tra i generi preferiti, agli **ultimi posti**, ci siano i film d'animazione e le storie di famiglia. Non se ne può più delle canzoni di *Frozen* e dei “Bananaaaa” dei *Minions* che andavano in loop nei mesi del lockdown per tenere buoni i bambini. E ne abbiamo abbastanza delle nostre dinamiche familiari per sorbirci anche quelle fictional. Se devo fare un patto con un film allora gli dico: ok, io adesso mi dimentico di tutto il resto e credo al mondo che hai creato per me, ma che sia una fuga dalle beghe tra fratelli e le ripicche della suocera”

SILVIA LOCATELLI (Redazione cinema di ELLE)

E la paura? C'è e pesa, ce lo dice quel 19% di intervistati che ancora non se la sente di rimettere piede in un cinema per timore del contagio. Attenzione, però, a spaventare non è il luogo, ritenuto sicuro “se vengono rispettate tutte le norme”, la verità è che il 65% degli incerti teme piuttosto i possibili comportamenti scorretti degli altri, del vicino.

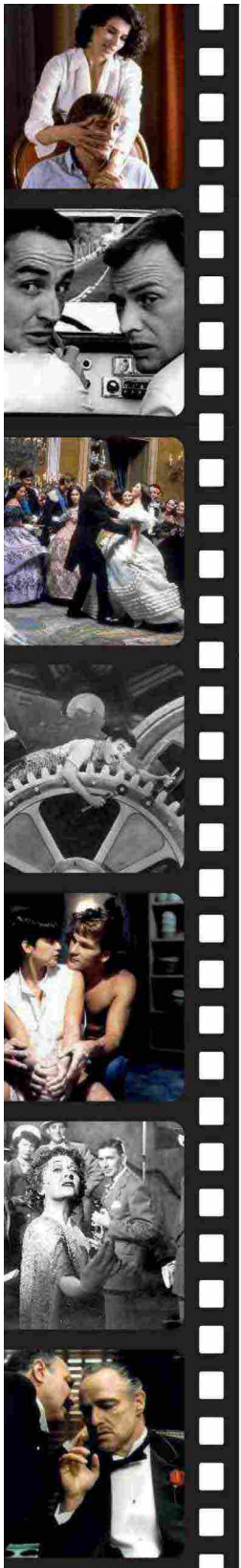
Non è la sala il nemico, e soprattutto ci sono film e generi che in casa proprio non si vogliono vedere, troppo poco spazio e condivisione per godersi davvero la maestosità dei giocattoloni fantasy, troppa ansia accumulata ormai per gustarsi da soli un film horror, anche il terrore è un sentimento ma condiviso è meglio.

La maggioranza dei nostri spavaldi spettatori pronti ad affollare un domani le sale (si fa per dire, i protocolli sanitari prevedono il 25% di occupazione dello spazio) chiede a gran voce e a pari merito, 48%, “cinema d'autore” e “commedia” (seguono “gialli” e “avventura”), dunque qualità, riflessione, competenza e insieme “positività e leggerezza”. Parole che ormai conosciamo a memoria, specchio preciso di un'epoca dov'è meglio non scherzare, e tuttavia cercare di volare oltre, e niente pandemia, per favore, quella la conosciamo bene, ci sarà tempo per raccontarla, per osare ricordarla. →



GETTY IMAGES

125121



ELLESondaggio



Dovrà imparare a mischiare bene questi elementi anche il nostro cinema che il 76% degli intervistati afferma di conoscere “molto o abbastanza bene”, ma che non fa sognare come vorrebbero, più amato dagli adulti, graziato sempre dall’aggettivo “divertente”, ma “ripetitivo e banale” per i giovani utenti di Instagram e Tik Tok.

E pazienza se gli intervistati mettono in dubbio lo star system italiano (per il 51% non esiste), ch  quello s’  universalmente dissolto nei social privi di mistero, ma a noi restano le attrici e gli attori, bravissimi. E la star qui   il cinema.

Le sorprese sul finale non mancano. Programmazione ideale? Il 31% vuole solo film esclusivi per la sala, il 17 % li vuole allo stesso tempo al cinema e su piattaforma, ma per un significativo 52% di pubblico un titolo deve andare

prima al cinema e poi, solo dopo, in streaming. Non l’avremmo mai detto, puntavamo sulla contemporaneit  e invece no, la cara vecchia sala insiste e persiste nell’immaginario, teatro di av-

ventura e scoperta, largo respiro, visione. Di sicuro per , ci avverte il sondaggio, dovr  cambiare pelle, e in fretta. La convivenza con le piattaforme si perfezioner  in modo virtuoso, anche a livello economico, e se gi  l’avvento dello streaming, ricco in offerta, eventi, riscoperte, festival online ed extra, aveva cambiato l’approccio, lo shock Covid ha contribuito al salto di specie.

Come sar  dunque la sala del futuro? Il pubblico da noi interpellato non ha dubbi e per l’ 88% “dovr  offrire altre cose”, soprattutto incontri con gli autori e i protagonisti, e poi bar ristoranti, concerti, eventi privati, mostre. Il cinema deve far suoi il calore e l’unicit  dello spettacolo dal vivo ridisegnando lo spazio classico attorno ai desideri e alle abitudini cambiate. Una profonda mutazione per un nuovo spettatore. E per continuare a dire, come piace a noi, “del cinema ti puoi fidare”. |

“Non esiste o non esiste pi  uno star system italiano legato al cinema, lo pensa pi  della met  degli intervistati. Quasi il 60% degli over 65, che forse ha memoria dei tempi in cui erano ancora potenti i meccanismi di identificazione e proiezione tra schermo e realt  che inducevano l’effetto paradossale di renderci certi attori intimi e insieme algidi come divinit  pagane. E se lo star system   morto, chi lo ha ucciso? La tv? I social? La serialit ? E ancora: accade solo nel nostro Paese dove, purtroppo, il divismo   un concetto che si declina ancora, pi  facilmente, al maschile?”

ILARIA SOLARI (Redazione cinema di ELLE)

GLI SPECIALI MOVIE CONFIDENCE CONTINUANO. SU ELLE IN EDICOLA IL 15 APRILE IL PUNTO DI VISTA DI PRODUTTORI E PROTAGONISTI DEL CINEMA.

IL PROGETTO HEARST MOVIE CONFIDENCE

  realizzato con il supporto di:

01 Distribution
Eagle Pictures
Medusa Film

AGIS Associazione Generale Italiana dello Spettacolo

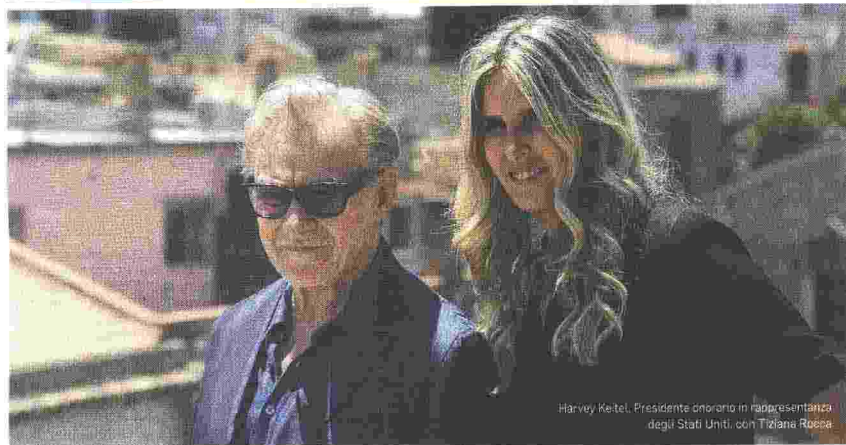
ANEC Associazione Nazionale Esercenti Cinema

ANICA Associazione Nazionale Industrie Cinematografiche Audiovisive e Multimediali

FICE Federazione Italiana Cinema d’Essai

il 60%
vuole che i film
italiani trattino
di leggerezza
e positivit ,
il 45% chiede
storie femminili

FILMING ITALY-LOS ANGELES INFORMAZIONE PUBBLICITARIA



Harvey Keitel, Presidente onorario in rappresentanza degli Stati Uniti, con Tiziana Rocca



REGIONE LAZIO
Sostegno al cinema

Al Filming Italy-Los Angeles 2021 la Regione Lazio presenta le opportunità messe in campo per il mondo dell'audiovisivo, un comparto che ha visto in questi anni crescere nel Lazio la presenza delle coproduzioni internazionali grazie alle tante misure di sostegno al settore, tra cui il bando "Lazio Cine-International" (presentato dal Dott. Albino Ruberti) grazie al quale sono state sostenute importanti pellicole girate nelle location del Lazio, meravigliosi set naturali sempre più ricercati da grandi registi e interpreti di livello internazionale. Ben 116 finora le coproduzioni tra case cinematografiche del Lazio in partnership con aziende audiovisive straniere finanziate dalla Regione: lungometraggi, fiction, documentari e film di animazione che hanno vinto 86 premi tra festival nazionali e internazionali e ottenuto 134 nomination.

Con il sostegno al cinema la Regione Lazio dà valore alle produzioni cinematografiche e a tutto il settore, per valorizzarlo, anche in un periodo storico così complesso, un settore centrale nella vita culturale, sociale ed economica del paese. ■

Sesta edizione al via in formato digital

Masterclass, premiazioni, proiezioni da non perdere

Un appuntamento atteso che non deluderà gli amanti del grande cinema accendendo i riflettori su famosi artisti, film maker, sceneggiatori e tematiche di attualità portate sullo schermo: si apre oggi la sesta edizione di Filming Italy-Los Angeles, festival creato e organizzato da Tiziana Rocca, Agnus Dei, e Valeria Rumori, Istituto Italiano di Cultura Los Angeles.

La manifestazione, che si svolgerà al 90% in streaming ed è realizzata in collaborazione con APA (Associazione Produttori Audiovisivi), sotto gli auspici dell'Ambasciata d'Italia a Washington e del Consolato Generale d'Italia a Los Angeles, quest'anno sarà dedicata alla memoria di Lorenzo Soria, ex presidente della HFPA, che ha sempre supportato Filming Italy - Los Angeles fin dal suo esordio.

dall'Ambasciatore d'Italia a Washington Armando Varricchio che così ha motivato la decisione di far rientrare il Festival nelle celebrazioni per i 160 anni dei rapporti bilaterali tra Italia e Stati Uniti: "Con questa scelta vogliamo riconoscere il ruolo centrale che il cinema ha avuto, negli anni, nel rafforzare la salda amicizia tra i nostri Paesi. Innumerevoli storie, immagini, volti e paesaggi raccontati con la forza inimitabile racchiusa nella pellicola, hanno segnato il rapporto profondo tra i nostri Paesi e plasmato la cultura popolare delle due società. Sono particolarmente lieto che anche in questo percorso saremo accompagnati, ancora una volta, dalla saggezza



Da sinistra Marie Sole Tognazzi, Tiziana Rocca (Direttore creativo del festival) e Claudia Gerini (Presidente Onorario della sesta edizione)

Sempre più a fuoco, di edizione in edizione, l'obiettivo: promuovere l'Italia come set cinematografico e ponte tra la cultura italiana e americana, sostenere la crescita culturale italiana attraverso il suo cinema, l'internalizzazione dei prodotti dell'audiovisivo italiani e supportare le relazioni tra i vari registi, produttori ed artisti. Interculturalità, internazionalità, incontro saranno le parole ricorrenti di una intensa quattro giorni, ufficialmente introdotta



Fra le masterclass più attese quella di Winston Duke, l'attore che ha vestito i panni dell'anti-eroe M'Baku in "Black Panther", e quella di Oliver Stone

e dalla conoscenza tramandata da Dante Alighieri, grazie alle iniziative previste in occasione del DanteDi, anche in collaborazione con Filming Italy - Los Angeles".

Motivazioni condivise da Tiziana Rocca, Direttore Artistico della manifestazione (l'unica donna a dirigere un festival culturale in Europa) che abbiamo intervistato. "Quella che è al via oggi sarà un'edizione speciale - sottolinea l'art director - Il fatto che il Filming Italy-Los Angeles sia l'unico evento inserito fra le celebrazioni per i 160 anni dei rapporti bilaterali tra Italia e Stati Uniti attribuisce valore e autorevolezza ad una

donne nel mondo lavorativo, soprattutto in quello del Cinema. Ma ci concentreremo anche su alcune tematiche sociali urgenti e necessarie in tutto il mondo, come i diritti umani e le pari opportunità, e poi ancora sulle problematiche ambientali che stanno affliggendo il Pianeta e minacciano il futuro stesso dei giovani. E naturalmente parleremo di cinema, nel vastissimo programma del Festival: avremo più di 50 titoli tra film, serie televisive, cortometraggi e docu-film italiani, molti dei quali ancora inediti in tutto il mondo. Abbiamo organizzato 27 masterclass e diversi panel con tantissimi ospiti e artisti italiani e internazionali".

Può farci qualche nome?
"Ci saranno Oliver Stone (di cui è recentemente uscita l'autobiografia "Cercando la Luce"), Tiziano Ferro, Margherita Buy, Carlo Verdone, Giovanni Veronesi con cui affronteremo il futuro della settima arte, messo così a repentaglio dalla pandemia e dal lockdown. Non mancherà Claudia Gerini, Presidente onorario di questa edizione. Ma parteciperà anche tutto l'indotto del cinema italiano e le arti, con le maggiori maestranze in rappresentanza, come i migliori costumi, le migliori scenografie e i migliori effetti

Quali saranno le tematiche al centro del Festival?
"Uno dei temi centrali del Festival sarà la valorizzazione delle

visivi. Nel corso di Filming Italy Los Angeles 2021, Carlo Verdone e Margherita Buy riceveranno il premio dell'Istituto di Cultura IIC Los Angeles Creativity Award, un riconoscimento all'eccellenza italiana nel mondo in ogni settore creativo. Numerosi saranno i talenti coinvolti nelle 27 masterclass e che parteciperanno ai panel. Fra questi Edoardo Ponti, candidato all'Oscar per la migliore canzone originale (interpretata da Laura Pausini) che riceverà il Filming Italy Los Angeles Best Director per "The Life Ahead". Fra i talenti presenti nelle masterclass ricordo poi Elena Sofia Ricci, Stefania Sandrelli, Valentina Lodovini, Alice Rohrwacher. Fra gli ospiti da segnalare anche Matteo Garrone che riceverà il premio Filming Italy Best Movie Award (un riconoscimento decretato dal pubblico) per la regia del film *Pi-nocchio*. E a proposito dello stesso film, candidato all'Oscar per i costumi, avremo modo di rendere omaggio anche al talentuoso costumista Massimo Cantini Parrini con la presenza dei costumi realizzati dalla Sartoria Tirelli, vera eccellenza del settore".

A chi e come sarà possibile accedere alle masterclass?
"Si potrà accedere sulla piattaforma streaming MyMovies, attraverso un link dedicato. Abbiamo predisposto una sala virtuale con 2000 posti disponibili per ciascuna proiezione (durante ogni giornata sono in programma più proiezioni). Coinvolgendo ben 23 scuole italiane di cinema, spettacolo e teatro, abbiamo voluto condividere le grandi opportunità offerte dalle masterclass con i loro studenti proprio per dare un segnale di vicinanza e incoraggiamento ai giovani che in questo anno segnato dalla pandemia e dalle conseguenti restrizioni sono stati interrotti nei loro percorsi formativi".

Qualche ringraziamento speciale?
"Mi sento di ringraziare in prima persona Harvey Keitel che ha accettato di essere Presidente Onorario del Festival, ma anche



Tiziana Rocca (Agnus Dei) e Valeria Rumori (Istituto Italiano di Cultura Los Angeles)

Claudia Gerini, grandissima artista e cara amica. E grazie naturalmente a tutti gli artisti, attori, registi, sceneggiatori, produttori, distributori e partner istituzionali che, nonostante il periodo storico complicato che il mondo intero si è trovato ad affrontare, hanno sostenuto il Filming Italy, credendo fermamente nell'importanza e nel potere della cultura e auspicando a una pronta rinascita per il cinema e le sue produzioni".

www.filmingitalylosanges.it

Patrocini e collaborazioni
Filming Italy - Los Angeles è organizzato da Tiziana Rocca, Agnus Dei e Valeria Rumori, Istituto Italiano di Cultura Los Angeles; con il patrocinio di Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, Ministero dello Sviluppo Economico e MIBACT "Con il riconoscimento della Direzione Generale Cinema e Audiovisivo del Ministero per i beni e le attività culturali e per il turismo"; ANICA (presieduta da Francesco Rutelli); sotto gli auspici dell'Ambasciata d'Italia a Washington e del Consolato Generale d'Italia a Los Angeles; in collaborazione con l'Ambasciata degli Stati Uniti d'America in Italia, con APA - Associazione Produttori Audiovisivi; con la partnership della Regione Lazio.



Paola Cortellesi, che riceverà il Filming Italy Los Angeles Best Actress Tv Series per "Petra"

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Hearst: i risultati del sondaggio Movie Confidence - Del cinema ti puoi fidare

26

Analisi Hearst presenta i risultati del sondaggio Movie Confidence - Del cinema ti puoi fidare

Un anno di pandemia non ha fatto diminuire l'amore degli appassionati di cinema e la loro voglia di goderselo il prima possibile in una sala cinematografica. È un messaggio di speranza che arriva dal sondaggio lanciato da Hearst Italia come primo step di Movie Confidence - Del cinema ti puoi fidare, il progetto 2021 che conferma la volontà del gruppo di supportare e promuovere il cinema e l'audiovisivo nei confronti dello spettatore. L'impegno preso da Hearst è radicato nei tanti eventi e iniziative che coinvolgono tutti i suoi brand in modo coerente alla loro mission ovvero offrire al pubblico contenuti ed esperienze per vivere meglio. Il sondaggio, aperto a tutti, aveva l'obiettivo di raccogliere un ampio e significativo numero di risposte attraverso le fanpage e properties di Hearst Italia, sulle più note piattaforme social italiane (attraverso la sponsorizzazione di FFIND), nonché opinioni dai siti e social media di AGIS, ANEC, FICE. Gli utenti hanno risposto con entusiasmo, sono ben 5.560 le interviste totali, 80% donne e 20% uomini, analizzate dall'Istituto Lexis Ricerche.

I risultati del sondaggio

La parte più sorprendente del sondaggio è quella che indaga il rapporto con le sale cinematografiche. Il risultato è netto, il 74% di chi ha risposto si dichiara disposto a ritornare in sala non appena sarà possibile, solo il 9% dichiara di non averne bisogno. E se domani i cinema riaprissero in sicurezza, l'81% tornerebbe a frequentarli come prima. La paura? C'è e pesa, lo dice il 19% degli intervistati che ancora non se la sente di rimettere piede in un cinema per timore del contagio. A spaventare però non è il luogo, ritenuto sicuro se vengono rispettate tutte

5.560 italiani confermano l'amore per il grande schermo e raccontano che cosa si aspettano alla riapertura delle sale



le norme, il 65% degli incerti teme comportamenti scorretti degli altri, del vicino. Per il campione del sondaggio Hearst ciò che più manca al 60% di coloro che tornerebbero subito in sala è proprio l'imponenza dello schermo, l'esperienza immersiva che consente, la voglia di fuga e magia (42%), e il senso dell'evento (41%), perché, soprattutto i più giovani, amano condividere l'esperienza con altri (30%). Anche per questo, un significativo 52% degli intervistati vorrebbe tornare ad una programmazione che vede prima i film in sala e poi, solo dopo, sulle piattaforme streaming. Sempre in termini di programmazione ideale, il 31% degli intervistati chiede solo film esclusivi per la sala, mentre il 17% li vorrebbe allo stesso tempo al cinema e su piattaforma. Una parte del sondaggio è dedicata alla fruizione cinematografica in tempi di lockdown, il che vale a dire principalmente scoprire quanto hanno inciso nella nostra vita le piattaforme streaming a cui si dichiara abbonato l'81% degli intervistati (una percentuale che raggiunge il 100% con gli utenti di TikTok). Le più popolari sono Netflix e Amazon Prime, mentre il 21% utilizza la tv tradizionale. La scelta dello streaming è dettata soprattutto dalla comodità di poter vedere i film

quando si ha tempo (56%), ma solo il 35% lo fa perché consente una visione senza muoversi di casa. Piacciono inoltre la varietà della scelta e la possibilità della lingua originale, opzione scelta dal 28% degli spettatori. Una curiosità: sulle piattaforme streaming, al panel non piace vedere fantasy (20%) e film horror (30%), meglio condividerle con qualcuno le atmosfere di questo genere cinematografico. Il sondaggio si spinge poi a chiedere come sarà il cinema di domani, una volta usciti dal lockdown. Certo, tra le richieste arrivate dagli intervistati c'è una buona sanificazione della sala (60%), ma si desidera anche un cinema che diventi un vero luogo di aggregazione dove gustarsi anche incontri con gli autori e i protagonisti, ristorazione, concerti, mostre e workshop. A chiederlo è addirittura l'88% degli intervistati, il cinema deve quindi imparare a fare suoi il calore e l'unicità dello spettacolo dal vivo ridisegnando lo spazio classico attorno ai desideri del nuovo spettatore. I generi: cinema d'autore e commedie sono sempre in testa (48%, a pari merito), seguono gialli e avventura, ma sono tutti d'accordo anche su altri contenuti. Nelle prossime storie sul grande schermo leggerezza e positività dovranno essere preva-

lenti (60%) e poi non sarebbe male un po' più di pari opportunità cinematografica con storie di donne, e più registe e autrici dietro la macchina da presa. A volerlo è il 46% del campione.

Movie Confidence - Del cinema ti puoi fidare

Con questo progetto Hearst è la prima media company a proporsi come partner fondamentale delle associazioni e dei protagonisti del settore dell'audiovisivo. Lo scopo dichiarato è interpretarne i mutamenti progressivi ed essere pronti al ritorno in sala, ridando fiducia agli utenti. Proprio a questo si rivolge anche la creatività della campagna sociale multisoggetto e multimedia, Movie Confidence - Del cinema ti puoi fidare, che sarà sviluppata da Hearst con il supporto e l'endorsement di un importante protagonista del cinema e che sarà pubblicata su tutti i mezzi Hearst, print e digital, e dei partner del progetto. Gli speciali Movie Confidence continuano. "Movie Confidence è il modo che abbiamo scelto per tenere alta la fiducia, con iniziative editoriali, campagne ed eventi social, incontri con i protagonisti e il sostegno di parte dell'industria e delle più importanti associazioni del cinema e dello spettacolo", scrive Piera Detassis, editor at large cinema e entertainment di Hearst nel pezzo di Elle in edicola.

I partner

Il progetto Hearst Movie Confidence è realizzato con il supporto di: 01 Distribution; Eagle Pictures; Medusa film; AGIS Associazione Generale Italiana dello Spettacolo; ANEC Associazione Nazionale Esercenti Cinema; ANICA Associazione nazionale industrie cinematografiche audiovisive e multimediali; FICE Federazione Italiana Cinema d'Essai.



FILMING ITALY-LOS ANGELES

INFORMAZIONE PUBBLICITARIA



Harvey Keitel, Presidente onorario in rappresentanza degli Stati Uniti, con Tiziana Rocca



REGIONE LAZIO Sostegno al cinema

Al Filming Italy-Los Angeles 2021 la Regione Lazio presenta le opportunità messe in campo per il mondo dell'audiovisivo, un comparto che ha visto in questi anni crescere nel Lazio la presenza delle produzioni internazionali grazie alle tante misure di sostegno al settore, tra cui il bando "Lazio Cine-Internat" (presentato dal DdL, Aloisio Ruberti) grazie al quale sono state sostenute importanti pellicole girate nelle location del Lazio, meravigliose set natural sempre più cercati da grandi registi e interpreti di livello internazionale.

Ben 116 finora le coproduzioni tra case cinematografiche del Lazio in partnership con aziende audiovisive straniere finanziate dalla Regione: lungometraggi, fiction, documentari e film di animazione che hanno vinto 86 premi tra festival nazionali e internazionali e ottenuto 134 nomination. Con il sostegno al cinema la Regione Lazio dà valore alle produzioni cinematografiche e a tutto il settore, per valorizzare, anche in un periodo storico così complesso, un settore centrale nella vita culturale, sociale ed economica del paese.

Sesta edizione al via in formato digital

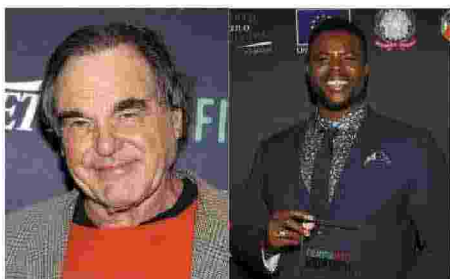
Masterclass, premiazioni, proiezioni da non perdere

Un appuntamento atteso che non deluderà gli amanti del grande cinema accendendo i riflettori su famosi artisti, film maker, sceneggiatori e tematiche di attualità portate sullo schermo: si apre oggi la sesta edizione di Filming Italy-Los Angeles, festival creato e organizzato da Tiziana Rocca, Agnus Dei, e Valeria Rumori, Istituto Italiano di Cultura Los Angeles. La manifestazione, che si svolgerà al 90% in streaming ed è realizzata in collaborazione con APA (Associazione Produttori Audiovisivi), sotto gli auspici dell'Ambasciata d'Italia a Washington e del Consolato Generale d'Italia a Los Angeles, quest'anno sarà dedicata alla memoria di Lorenzo Soria, ex presidente della HFPA, che ha sempre supportato Filming Italy-Los Angeles fin dal suo esordio. Sempre più a fuoco, di edizione in edizione, l'obiettivo: promuovere l'Italia come set cinematografico e ponte tra la cultura italiana e americana, sostenere la crescita culturale italiana attraverso il suo cinema, l'internazionalizzazione dei prodotti dell'audiovisivo italiani e supportare le relazioni tra i vari registi, produttori ed artisti. Interculturalità, internazionalità, incontro saranno le parole ricorrenti di una intensa quattro giorni, ufficialmente introdotta dall'Am-

basciatore d'Italia a Washington Armando Varricchio che così ha motivato la decisione di far rientrare il Festival nelle celebrazioni per i 160 anni dei rapporti bilaterali tra Italia e Stati Uniti: "Con questa scelta vogliamo riconoscere il ruolo centrale che il cinema ha avuto, negli anni, nel rafforzare la salda amicizia tra i nostri Paesi. Innumerevoli storie, immagini, volti e paesaggi raccontati con la forza inimitabile racchiusa nella pellicola, hanno segnato il rapporto profondo tra i nostri Paesi e plasmano la cultura popolare delle due società. Sono particolarmente lieto che anche in questo percorso saremo accompagnati, ancora una volta, dalla saggezza e dalla conoscenza tramandateci da Dante Alighieri, grazie alle



Da sinistra Maria Sole Tognazzi, Tiziana Rocca (Direttore creativo del festival) e Valeria Rumori (Presidente Onorario della sesta edizione)



Fra le masterclass più attese, quella di Winston Duke. L'attore che ha vestito i panni dell'anti-eroe M'Baku in "Black Panther", e quella di Oliver Stone



Paola Cortellesi, che riceverà il Filming Italy Los Angeles Best Actress Tv Series per "Petra"

iniziative previste in occasione del Dantedi, anche in collaborazione con Filming Italy - Los Angeles".

Motivazioni condivise da Tiziana Rocca, Direttore Artistico della manifestazione (l'unica donna a dirigere un festival culturale in Europa) che abbiamo intervistato: "Quella che è al via oggi sarà un'edizione speciale - sottolinea l'art director -. Il fatto che il Filming Italy-Los Angeles sia l'unico evento inserito fra le celebrazioni per i 160 anni dei rapporti bilaterali tra Italia e Stati Uniti attribuisce valore e autorevolezza ad una kermesse

che intende rappresentare una preziosa opportunità di promozione per il nostro cinema all'estero, per i nostri talenti ma anche per il nostro territorio che può offrire un'infinità di suggestivi set cinematografici. Ma c'è di più: il festival vuole anche ricordare il potere del cinema nel veicolare cultura, nell'offrire provocazioni, nel presentare immagini e storie che rappresentano la nostra società con efficacia stimolando riflessione, approfondimento e dialogo".

Quali saranno le tematiche al centro del Festival?
"Uno dei temi centrali del Festi-

val sarà la valorizzazione delle donne nel mondo lavorativo, soprattutto in quello del Cinema. Ma ci concentreremo anche su alcune tematiche sociali urgenti e necessarie in tutto il mondo, come i diritti umani e le pari opportunità, e poi ancora sulle problematiche ambientali che stanno affliggendo il Pianeta e minacciano il futuro stesso dei giovani. E naturalmente parleremo di cinema, nel vastissimo programma del festival: avremo più di 50 titoli tra film, serie televisive, cortometraggi e doc-film italiani, molti dei quali ancora inediti in tutto il mondo. Abbiamo organizzato 27 masterclass e diversi panel con tantissimi ospiti e artisti italiani e internazionali".

Può farci qualche nome?
"Ci saranno Oliver Stone (di cui è recentemente uscita l'autobiografia "Cercando la Luce"), Tiziano Ferro, Margherita Buy, Carlo Verdone, Giovanni Veronesi con cui affronteremo il futuro della settima arte, messo così a repentaglio dalla pandemia e dal lockdown. Non mancherà Claudia Gerini, Presidente onorario di questa edizione. Ma parteciperà anche tutto l'indotto del cinema italiano e le arti, con le maggiori maestranze in rappresentanza, come i migliori costumi, le migliori scenografie e i migliori effetti visivi. Nel corso di

Filming Italy Los Angeles 2021, Carlo Verdone e Margherita Buy riceveranno il premio dell'Istituto di Cultura IIC Los Angeles Creativity Award, un riconoscimento all'eccellenza italiana nel mondo in ogni settore creativo. Numerosi saranno i talenti coinvolti nelle 27 masterclass e che parteciperanno ai panel. Fra questi Edoardo Ponti, candidato all'Oscar per la migliore canzone originale (interpretata da Laura Pausini) che riceverà il Filming Italy Los Angeles Best Director per "The Life Ahead". Fra i talenti presenti nelle masterclass ricordo poi Elena Sofia Ricci, Stefania Sandrelli, Valentina Lodovini, Alice Rohrwacher. Fra gli ospiti da segnalare anche Mattéo Garrone che riceverà il premio Filming Italy Best Movie Award (un riconoscimento decretato dal pubblico) per la regia del film "Pinocchio". E a proposito dello stesso film, candidato all'Oscar per i costumi, avremo modo di rendere omaggio anche al talentuoso costumista Massimo Cantini Parrini con la presenza dei costumi realizzati dalla Sartoria Tirelli, vera eccellenza del settore".

A chi e come sarà possibile accedere alle masterclass?
"Si potrà accedere sulla piattaforma streaming MyMovies, attraverso un link dedicato. Abbiamo predisposto una sala virtuale con 2000 posti disponibili per ciascuna proiezione (durante ogni giornata sono in programma più proiezioni). Coinvolgendo ben 23 scuole italiane di cinema, spettacolo e teatro, abbiamo voluto condividere le grandi opportunità offerte dalle masterclass con i loro studenti proprio per dare un segnale di vicinanza e incoraggiamento ai giovani che in questo anno segnato dalla pandemia e dalle conseguenti restrizioni sono stati interrotti nei loro percorsi formativi".

Qualche ringraziamento speciale?
"Mi sento di ringraziare in prima persona Harvey Keitel che ha accettato di essere Presidente Onorario del Festival, ma an-



Tiziana Rocca (Agnus Dei) e Valeria Rumori (Istituto Italiano di Cultura Los Angeles)

che Claudia Gerini, grandissima artista e cara amica. E grazie naturalmente a tutti gli artisti, attori, registi, sceneggiatori, produttori, distributori e partner istituzionali che, nonostante il periodo storico complicato che il mondo intero si è trovato ad affrontare, hanno sostenuto il Filming Italy, credendo fermamente nell'importanza e nel potere della cultura e auspicando una pronta rinascita per il cinema e le sue produzioni".

www.filmingitalylosangeles.it

Patrocini e collaborazioni
Filming Italy - Los Angeles è organizzato da Tiziana Rocca, Agnus Dei e Valeria Rumori, Istituto Italiano di Cultura Los Angeles; con il patrocinio di Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, Ministero dello Sviluppo Economico e MIBACT "Con il riconoscimento della Direzione Generale Cinema e Audiovisivo del Ministero per i beni e le attività culturali e per il turismo"; ANICA (presieduta da Eranisco Rutelli); sotto gli auspici dell'Ambasciata d'Italia a Washington e del Consolato Generale d'Italia a Los Angeles; in collaborazione con l'Ambasciata degli Stati Uniti d'America in Italia, con APA - Associazione Produttori Audiovisivi; con la partnership della Regione Lazio.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

E-DUESSE.IT

CINEMA

GIOVEDÌ 18 MARZO 2021 - AGGIORNATO ALLE ORE 05:32

17 MARZO 2021 10:54

FILMING ITALY LOS ANGELES, SEGUI IL PANEL INDUSTRY SU BOX OFFICE

share [f](#) [t](#) [in](#)

redazione



WEBINAR

« Film, fiction e documentari "one off" alla prova dello streaming. Da necessità a virtù: come si è integrata la strategia distributiva nell'era della pandemia e quali le conseguenze sulla creatività e sulla produzione cinematografica »



Il webinar sulle strategie distributive nell'era della pandemia sarà accessibile sulla pagina Facebook della nostra rivista venerdì 19 marzo alle ore 14:00

C'è spazio anche per un'importante confronto sul mercato audiovisivo all'interno della sesta edizione di **Filming Italy - Los Angeles**, il festival creato e organizzato da Tiziana Rocca, Agnus Dei e Valeria Rumori, Istituto Italiano di Cultura Los Angeles in programma dal 18 al 21 marzo 2021. Il giorno venerdì 19 marzo alle ore 14:00 sarà infatti possibile seguire sulla pagina Facebook di Box Office il panel industry dal titolo "Film, fiction e documentari 'one off' alla prova dello streaming. Da necessità a virtù: come si è integrata la strategia distributiva nell'era della pandemia e quali le conseguenze sulla creatività e sulla produzione cinematografica".

Al webinar parteciperanno:

- Paolo Del Brocco, AD Rai Cinema
- Steven Gaydos, Vice President, Executive Editor di Variety
- Francesco Bruni, Presidente dell'Associazione 100Autori

EDITORIALISTI

29 Gennaio 2021

I cinema vanno riaperti

Ora che il vaccino è arrivato, pur con tutti i limiti del caso, si apre un orizzonte di speranza.

Paolo Sinopoli



ACCADDE OGGI

18 Marzo 2014

Proseguono le trattative sul contratto dei doppiatori

Come pubblicato da e-duesse il 12 marzo, sono in corso trattative per il rinnovo del contratto di lavoro per chi opera nel doppiaggio.

- Patrick Corcoran, Vice Presidente National Association of Theatre Owners (NATO)
- Mario Lorini, Presidente ANEC
- Carlo Verdone, Regista
- Roberto Stabile, Responsabile delle Relazioni Internazionali ANICA
- Piera Detassis, Presidente e Direttore Artistico dell'Accademia del Cinema Italiano - Premi David di Donatello
- Giancarlo Leone, Presidente APA

In apertura del panel, interverrà anche Nicola Borrelli (Direttore Generale DG Cinema Audiovisivo – MIC) con un video messaggio introduttivo. A moderare, Nick Vivarelli di *Variety*.



Ricevi la Newsletter! Cinema

Email*

Quando invii il modulo, controlla la tua inbox per
confermare l'iscrizione

Privacy*

 Accetto la [Privacy Policy](#)

ARTICOLO PRECEDENTE

**LOS ANGELES, RIAPRONO I CINEMA E
SCATTA L'APPLAUSO PRIMA DELLA
PROIEZIONE**

ARTICOLO SUCCESSIVO

DUESSE COMMUNICATION

REDAZIONE

ABBONAMENTI

RIVISTE

EDITORIALISTI

PHOTOGALLERY

I NOSTRI SITI

ADVERTISING GUIDE

DUESSE COMMUNICATION

DUESSE COMMUNICATION S.r.l. - Via G.Richard 1 - Torre A - 20143 Milano - PI 12777410155 - N. REA 1584599 - N. Reg. Imp. MI-1999/96457 Capitale sociale € 203.000

Iscrizione al Registro Nazionale della Stampa n.9380 del 11/4/2001 ROC n.6794

e-duesse è una testata registrata al Tribunale di Milano - Registro Stampa - n.87 del 7/2/2000 - Direttore Responsabile Vito Sinopoli

Copyright © 2021 - DUESSE COMMUNICATION S.r.l. - Tutti i diritti riservati - [Privacy Policy](#) - Credits: [Macro Web Media](#)



PARLIAMONE DI PERSONA

il Cittadino



Cerca



IL GIORNALE DI MONZA E DELLA BRIANZA FONDATA NEL 1899

[Cronaca](#) [Economia](#) [Sport](#) [Cultura e Spettacoli](#) [Salute](#) [Foto](#) [Video](#) [Cinema](#) [Appuntamenti](#) [Necrologie](#)

ABBONATI
QUI

HOME / CRONACA / CINEMA "NUOVO" DI SOVICO: ALLA RIAPERTURA POP CORN GRATIS A CHI SI PRESENTERÀ CON I TICKET ACQUISTATI A ESSELUNGA



Le insegne del cinema "Nuovo"

(Foto by Elisabetta Pioltelli)

Mercoledì 17 Marzo 2021 (0)

Facebook Twitter

Cinema "Nuovo" di Sovico: alla riapertura pop corn gratis a chi si presenterà con i ticket acquistati a Esselunga

L'iniziativa sarà valida fino a novembre, mentre i biglietti già comprati nel supermercato usando i punti Fidyat saranno validi fino a dicembre del 2022. Intanto prosegue il contatto con gli appassionati con la newsletter WhatsApp.

Come tutte le sale da cinema anche quella di Sovico soffre la chiusura forzata a causa della pandemia. Tuttavia, il "Nuovo" non ha mai smesso di mantenere un dialogo costante con gli appassionati grazie al servizio newsletter WhatsApp al quale tutti possono iscriversi per ricevere aggiornamenti e notizie dalla sala cinema di via Baracca (basta inviare un messaggio con scritto ATTIVA al numero 350 040 4396).



In questi mesi di stop, il "Nuovo" ha tenuto viva anche la magia del grande schermo sostenendo la campagna di comunicazione #SoloAlCinema, promossa da Anec, Anica, Accademia del Cinema Italiano-Premi David di Donatello, MIBACT-Direzione Generale Cinema e Audiovisivo, offrendo una rassegna virtuale attraverso la piattaforma pubblica RaiPlay, divulgata attraverso il canale WhatsApp tutti gli appassionati cinefili.

Negli ultimi giorni, infine, i referenti della sala di via Baracca invitano ad utilizzare al meglio i punti Fidyat residui di Esselunga. "Per i tuoi biglietti del cinema c'è il lieto fine: tutti i biglietti ritirati sono validi sino a dicembre 2022" informano. Il cinema "Nuovo" di Sovico, sino a novembre 2021, aggiunge un regalino: a chi si presenterà (nella speranza che la sala riapra regolarmente) coi i biglietti cinema acquistati con Esselunga, verranno offerti i pop corn. Un gustoso invito ed allo stesso un augurio per un pronto ritorno al cinema.

Elisabetta Pioltelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vuoi approfondire? Approfitta subito!
Acquista la tua copia digitale a 0.99 €

Articoli Correlati

Monza, i punti fedeltà per chi ha più bisogno: chi si può aiutare con Esselunga

Tags

- #Sovico
- #Arte, cultura, intrattenimento
- #cinema
- #Economia, affari e finanza
- #Beni Consumo
- #Alimenti
- #Festival Cinema

Altri articoli



Martedì 16 Marzo 2021

Lissone, ricorso al Tar contro il progetto di riqualificazione di piazza Libertà: «Non si tiene»



Martedì 16 Marzo 2021

Manifesti a Cinecittà e appello a Maria De Filippi per trovare il cane Dea, avvistato l'ultima



Martedì 16 Marzo 2021

Monza, i punti fedeltà per chi ha più bisogno: chi si può aiutare con Esselunga

«Il cinema non si ferma»

Cucinotta e il primo film girato in smart-working

È il primo film non documentario girato interamente in smart-working, durante il lockdown. Esce oggi, su Rai Cinema Channel, in occasione della Giornata del ricordo delle vittime del Covid, *Il Cinema non si ferma*, di Marco Serafini. Il film, in corsa per i David di Donatello, è stato girato nelle case degli attori con i loro smartphone: tutti hanno lavorato senza compenso. Tra loro, Maria Grazia Cucinotta, Nicolas Vaporidis e Remo Girone.



NUOVE MOSTRE Non appena sarà possibile, il Pecci di Prato riaprirà con “Cult Fiction” di Marialba Russo: 60 fotografie del 1978-80 sui primi cinema hardcore a Napoli e Aversa

“L’insaziabile e la contessina” riaccendono le luci rosse

» Maurizio Di Fazio

Gli organi genitali in bella mostra, di un 2d che doveva sembrare tridimensionale, piombarono sul grande schermo italiano nel 1980. Una data assolutamente sintomatica. Il precursore dei cinematografi dedicati al porno era stato il Majestic di via Lambro, a Milano, nel 1977. Lo si riconosceva da un lampeggiante dei pompieri all’ingresso. A luci rosse, appunto. E con un avviso spartiacque: “Immagini non adatte a un pubblico sensibile”.

LA BATTAGLIA con la censura era vinta. Una rivoluzione copernicana per il comune senso del pudore. La stirpe maschile in irreferribile, ma legittimata, fregola. Non occorre più nascondersi in *speakeasy* clandestini. Anche le locandine di genere conobbero la stessa sorte. Tutt’a un tratto, spuntarono in ogni anfratto, nei boulevard del centro e nelle vie di periferia, visibili a occhio nudissimo e sgranato dagli anziani e dai ragazzini, dai borghesi più retrivi e dai sottoproletari smaniosi di futuro.

La loro ostensione metropolitana si fece sfacciata, capillare, rituale. Una rivalsa, a suo modo, epocale: di gallerie a cielo aperto inneggianti all’amor riproduttivo non se ne erano mai viste prima. Guarda a questa riforma, o controriforma, del costume la mostra

che sta per debuttare al Centro per l’arte contemporanea “Luigi Pecci” di Prato. Curata da Cristiana Perrella, l’inaugurazione è stata posticipata al calendario dei ritorni in zona gialla. Si intitola *Cult Fiction* e ha per protagonisti i manifesti dei film erotici apparsi nelle strade di Napoli e Aversa tra il marzo 1978 e il dicembre dell’80. Negli scatti re-installati, qui oltre sessanta, della fotografa campana Marialba Russo. “Esplosione di una vitalità ormai perversa, ma pur sempre tale, nella storia della cultura popolare”, scrive a proposito Goffredo Fofi.

Riviviamo gli anni del primissimo boom delle sale specializzate in *hardcore*: è come se l’artista, col suo sguardo antropologico e semiotico, avesse voluto inanellare una serie di segni alternativi di quella transizione di massa alla stagione del riflusso. Ragionando sulla materia effimera e dal potente impatto della pubblicità stradale, e sui limiti di una rappresentazione esplicita dei corpi che risvegliava, sì, da ancestrali ipocrisie, ma non scardinando affatto i rapporti di potere cristallizzati. Tra i sessi, nella società. Non a caso la cinquantennale ricerca di Russo si è forgiata nella fucina intellettuale e politica degli anni Settanta. Liberazione della sessualità o mercificazione spregiata della donna, in leggero anticipo sulle tv commerciali subentranti?

Le locandine ricreate ed esposte sono incentrate su un immaginario maschilista in toto. Allora come adesso. Siamo in territorio *softcore*, ma la

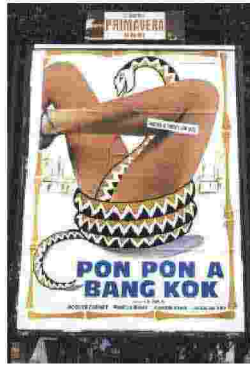
sostanza non cambia. “Oggi al cinema Mignon *La Pornopalla*” (titolo originario, *The cheerleaders*), recita una. Isabel Sarli è *L’insaziabile*, tratteggiata in un voluttuoso bianco e nero stilizzato. Girato da tal Armando Bo nel 1976, pare in Argentina, narra

ra eufemisticamente le gesta di Carol, moglie di un medico con la fissa delle avventure pruriginose. E il marito, devoto a Ippocrate, proprio non riesce a stare ai suoi ritmi. I cine-filologi lamentano: chi ha tagliato su YouTube la scena campale in cui la signora copula con il fattore nella stalla, mentre i mandriani spiano l’amplesso dalla fessura? Al cinema Primavera davano *Pon Pon a Bangkok*. Dietro la macchina da presa, mister H. Sala. Nel manifesto, l’origine del mondo è schermata solo da un serpente in technicolor. Perdibile pure “il francese” *La contessa, la contessina... la cameriera*. Descrizione del poster promozionale sexy vintage. Una barchetta del piacere galleggia: in semi-topless, si presume, la contessa; ai remi l’altrettanto discinta cameriera di colore; infine, ammiccando in due pezzi, la contessina. Cronache iconografiche dall’alba, dotata in fondo di una sua innocenza, di un mercato florido degli stereotipi che sarebbe durato un decennio abbondante. Ora che siamo assuefatti a qualsivoglia visione, e non ci stupiamo più di niente, ripensiamo, con l’imbarazzo della nostalgia, a quei brandelli di pseudo-desiderio. Di carta e scotch, appesi, stropicciati, sospirati sui muri.



I film porno contribuirono alla liberazione della sessualità o alla mercificazione della donna?





Poster hot Alcuni scatti di Marialba Russo in mostra COURTESY L'ARTISTA





Saga Gucci, sul set anche Al Pacino

Lady Gaga, si gira Hollywood torna sul Lago di Como

Canali in Lombardia



Hollywood all'improvviso Come si riscopre glamour

A Tremezzina Lady Gaga, Al Pacino, Adam Driver e Jared Leto per il film di Scott Con "House of Gucci" il lago torna ad assaporare l'interesse del jet set

di **Roberto Canali**
TREMEZZINA (Como)

Finalmente Hollywood è sbarcata sul lago di Como, più precisamente a Villa Balbiano di Tremezzina, scelta dal regista Ridley Scott per le riprese di alcune delle scene più iconiche di «The House of Gucci», il suo ultimo film sospeso tra glamour e cronaca nera, ispirato alla saga della dinastia dell'alta moda italiana. Sotto il pugno di ferro del regista del Gladiatore, che per non perdere tempo martedì notte ha dormito direttamente a Villa Balbiano per sovrintendere alle ultime modifiche delle scene, il primo ciak è stato battuto poco dopo l'alba in un set blindatissimo dove per la prima volta era presente il cast al gran completo: Lady Gaga nel ruolo di Patrizia Reggiani, Adam Driver che interpreterà Maurizio Gucci, un irricognoscibile Jared Leto nel ruolo di Paolo Gucci, il cugino del protagonista, e poi due star di prima grandezza del calibro di Al Pacino e Jeremy Irons.

Nella prima parte della mattinata le riprese si sono svolte all'interno della villa, poi quando la temperatura si è alzata il set si è spostato in giardino per la gioia dei residenti di Tremezzina e dei paparazzi che sono riusciti a rubare qualche scatto dei protagonisti, anche se a distanza. Bella ed elegantissima Lady Gaga, che sembra essersi calata in pieno nel ruolo di Patrizia Reggiani, apparsa a bordo piscina con un abito bianco di pizzo impreziosito

to da una parure di gioielli in cui spiccavano dei vistosi orecchini con le perle. Accanto a lei Adam Driver, che si è esibito anche in una scena in cui gioca a palla, e Al Pacino. Le riprese sono proseguite fino a tarda serata all'interno della villa mentre oggi il set dovrebbe spostarsi in piazza Magnolia e sulla statale Regina, per girare la scena di un inseguimento in auto.

Con i tempi di lavorazione così stretti, non sarà per le star riuscire a sfuggire al controllo di Ridley Scott e concedersi un po' di relax sul lago, finora l'unico che c'è riuscito è Jared Leto che ha pubblicato sui suoi profili social un paio di scatti mentre si gode, sempre con la mascherina sul volto a garantire la protezione dal virus il «wonderful Como lake».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Jared Leto
Un irricognoscibile Jared Leto recita nel ruolo di Paolo Gucci, cugino di Maurizio. A destra l'attore con il trucco che lo trasforma in un uomo pelato e con i baffi. Accanto, l'interprete con la mascherina in giro per il giardino della villa



Al Pacino
Il mostro sacro di Hollywood ieri sul set del film a villa Balbiano di Tremezzina. A destra, il regista Ridley Scott che ha curato l'allestimento del set dormendo direttamente all'interno della cornice scelta per girare



IL PROGRAMMA

Sulla statale Regina per l'inseguimento

TREMEZZINA (Como)

Non poteva esserci pubblicità migliore per il lago di Como del nuovo film di Ridley Scott che arriverà nelle sale fine novembre. Dopo Villa Balbiano il set oggi si sposterà ad Argegno, in piazza Giovanni Grandi, e nel tratto antistante al lido, per le riprese di un inseguimento in auto sulla statale Regina. Si girerà anche a Colonno e Sala Comacina, per poi tornare sulla riva Azzano di Mezzegra in piazza Magnolia e nell'area dell'ex cantiere Tullio Abbate.

Le riprese proseguiranno di sicuro anche oggi e potrebbero prolungarsi anche alla giornata di domani, a quanto sembra per alcuni problemi legati al vento che ha impedito di girare alcune scene sul lago. Un giorno in più di dolce vita sul Lario per le star di Hollywood che alloggiano al Grand Hotel Villa d'Este di Cernobbio.

Ro.Can.

Comparsa
Sfilano su una strada quasi del tutto deserta le comparse ingaggiate dalla grande produzione internazionale per il film dedicato alla saga dei grandi imprenditori del lusso. Anche per i tanti "generici" scritturati l'occasione di passare una giornata accanto ai grandi divi internazionali. Durante una pausa hanno affollato Tremezzina



Protagonisti
Lady Gaga, calata alla perfezione nel ruolo di Patrizia Reggiani, apparsa a bordo piscina con un abito bianco di pizzo impreziosito da una parure di gioielli con orecchini di perle. Accanto a lei Adam Driver nei panni di Maurizio Gucci. Le riprese sono proseguite fino a tarda serata all'interno della villa mentre oggi il set dovrebbe spostarsi in altre vicine location

L'intervista

Enrico Lucherini "Teo un angelo Fu suicidio, pare una sceneggiatura"

«Questa storia è una follia. Mi sembra una sceneggiatura di Tarallo. Ma quali obblighi da rispettare? Gli attori sapevano tutto. Teo era un angelo, nessuno lo ha istigato al suicidio». È netto Enrico Lucherini, fondatore dell'omonimo ufficio stampa che fin dagli anni '60 cura fior di produzioni e per lungo tempo ha seguito la Ares Film lavorando con Tarallo e Losito e frequentando professionalmente la villa di Zagarolo.

Partiamo dal suicidio di Teodosio Losito. Gli attori Rosalinda Cannavò e Massimiliano Morra hanno adombrato un'istigazione.

«Ma non esiste. Teo ha lasciato una lettera a Tarallo, una a Ursula Andress e una a me. Cioè, a me tre parole, un messaggio. Era tutto organizzato, mi pare sia successo alle 11. Aveva tutto organizzato dalla colazione. Come si permettono di dire una cosa simile? Altro che Lucifero. Teo ha lavorato fino a uno due giorni prima. Io non li ho mai visti litigare. Teo era un angelo, mai notato fosse depresso. Tarallo è ironico e simpatico e dal nulla ha costruito un piccolo impero che gli è crollato con le ultime due serie fatte».

Lei che ruolo aveva?

«Il mio apporto era sui titoli delle serie o sui nomi cambiati. Tipo Adua Del Vesco, Gabriel Garko. Ma se il nome non gli piaceva non insistevamo. Io vedevo il lato

commerciale, Tarallo quello produttivo. Il mio compito era andare sui set nei giorni in cui giravano le scene fotograficamente giuste per darle ai giornali».

Che succedeva nella villa di Zagarolo?

«Andavo lì tre week end l'anno e non succedeva proprio nulla di quello che



**IL PRESS AGENT
LUCHERINI DAGLI
ANNI 60 FA IL
PRESS AGENT**

***Mai visto Losito
litigare con Tarallo
E lì nessuno era
obbligato a fare
niente***



hanno scritto. Io vedevo solo Ursula Andress, Rossella Falck, Umberto Orsini. Giuliana De Sio è venuta delle volte a cena. Erano tutte persone conosciutissime, normali. Che quando venivano si mischiavano con gli altri attori (della Ares ndr). Tarallo ha 3800 dvd, ci mettevamo a vedere i film al massimo. Cannavò e Morra non li vedevo più da due anni, perché non lavoravano più alla Ares.

È vero che gli attori Ares erano obbligati a chiudere i propri contatti personali esterni e con le famiglie?

«Assolutamente no. Morra ha anche comprato un piccolo appartamento a Zagarolo quando nella Ares le cose non andavano più come una volta. Vuol dire che gli piaceva stare là. Io ho visto Adua andare a cena mille volte a Roma. Anche professionalmente, Francois Ozon cercava una ragazzina e gli era piaciuta Adua, che andò al provino. Io non ho mai visto questo Lucifero di cui parlano. Ma quali leggi? (cambiare nome, cancellare età e annullare rapporti con l'esterno ndr).

E le finte coppie?

«Non lo so. Adua e Morra non ho mai creduto che stessero insieme. Nemmeno si parlavano. Poi quando io davo ai giornali le foto di qualcuno che magari baciava l'altro, erano sempre foto approvate dagli attori e viste da Tarallo». —fr.salv.



Torna Crudelia, malvagia senza età Ma non è lei la più cattiva del reame

Ha spaventato i bimbi nella 'Carica dei 101', ora l'avidia milionaria ringiovanisce nel nuovo film Disney. Però la regina nera è Glenn Close di "Attrazione fatale": anche lei interpretò la Demon negli anni '90

di **Viviana Ponchia**

Ci fanno tenerezza i cuccioli, a volte persino gli uomini che cascano nella rete. Ma alla fine quelle che ricordiamo sono loro. Assassine, manipolatrici, psicopatiche, narcisiste, scaltre. Le cattive del cinema. Nel novanta per cento dei casi bellissime. Ora lasciamo stare Bette Davis, che attraente in senso classico non era e che in *Che fine ha fatto Baby Jane* incorona uno dei personaggi più disgustosamente crudeli di sempre. Le altre, quasi tutte, per fare danni sul serio devono togliere il fiato. Ora chiudete gli occhi e dite la prima che vi viene in mente. Nessuno vi crede se nominate Elsa Bannister nella *Signora di Shanghai*. O la Monroe che in *Niagara* è una fetentissima femme fatale disposta all'omicidio. La verità, signori, senza girarci intorno.

Colei che per la prima volta ci ha messi di fronte a due caposaldi dell'esistenza (il male esiste e può essere sconfitto ma diventa sempre il protagonista della storia) è la donna con il nome che è tutto un programma: Crudelia De Mon, regina del politicamente scorretto, chissà perché relegata solo al 39° posto come miglior cattiva cinematografica di tutti i tempi dall'American Film Institute.

Anche in originale la sostanza non cambia: Cruella De Vil. Tutti abbiamo perso l'innocenza quando l'abbiamo vista fendere l'aria con i suoi zigomi appuntiti e il bocchino verde ne *La carica dei 101*. Da bambini ci siamo stretti a un adulto, da adulti abbiamo stretto un bambino mentre l'ereditiera annoiata agitava i capelli metà bianchi e metà neri. Da lei abbiamo imparato a dire «idiota», «imbecille», «deficiente», «bastardo» e «carogna». Voleva trasformare i cuccioli in pellicce a pois: esiste qualcosa di più terribile? Se vi siete mai domandati che cosa l'abbia fatta diventare il brand della perfidia ci sono buone notizie. A maggio esce «*Crudelia*» di Craig Gillespie, una meritata rilettura dark degli esordi della degenerata interpretata da Emma Stone. Non c'è spoi-



Emma Stone, 32 anni, è Crudelia De Mon, la giovane cattiva de 'La carica dei cento e uno' nel film Disney in uscita a maggio

ler: Estella vuole farsi un nome nella moda, ma è talmente malvagia che nella Londra della rivoluzione punkrock...insomma, si è capito.

Resta da vedere se farà rimpiangere Glenn Close, che per somma di ammonizioni è stata espulsa dalla cerchia delle signore perbene. Inquietante nella caccia ai dalmata, ancora turba le notti di tanti maschi che cedono all'*Attrazione fatale* (e si ritrovano con il coniglietto bollito) o degli ambosessi prigionieri di *Relazioni pericolose* (irraggiungibile marchesa de Merteuil). Ma lo schermo trabocca di femmine infernali. Kathy Bates, l'aguzzina che nessuno scrittore vorrebbe incontrare, sostituisce il fascino con il martello (*Misery non deve morire*). La strega Grimilde prende il volto meraviglioso di Charlize Theron (*Biancaneve e il cacciatore*). Si converte anche l'agnelica Michelle Pfeiffer, ultima villain di una lunga lista che in *Maleficent II* è la regina Ingrith (e Maleficent-Jolie in confronto è uno zuccherino). Matrigna cattiva è Kate Blanchett (*Cinderella*), cattiva quel pezzo di pane di Julia Roberts (*Biancaneve* versione 2012), cattiva e sadica la predispota Helena Bonham Carter (*Harry Potter*, *Alice in Wonderland*). E Sharon Stone in *Basic Instinct*? Per l'accavallamento di gambe in assenza di slip e le torture psicologiche non è stato ancora trovato l'aggettivo giusto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN UNA LONDRA PUNK

La protagonista

Emma Stone

si fa strada nella moda a suon di scorrettezze e colpi bassi

LA CLASSIFICA

Annie e le altre: terrore in sala



1 Alex Forrest

In *Attrazione fatale* di Adrian Lyne (1987) facciamo la conoscenza di Alex Forrest, la folle stalker che ha il volto di Glenn Close (foto): è settima tra i più cattivi del cinema, nella classifica guidata da Hannibal Lecter. Tra le femme fatale, spiccano Sharon Stone in *Basic Instinct* (1992) e Marilyn Monroe in *Niagara* (1953)



2 Annie Wilkes

Oscar per Kathy Bates (foto) in *Misery non deve morire* (1990) tratto dal best seller di King. Annie è al 17° posto tra i più cattivi: sequestra il suo scrittore preferito e lo tortura affinché scriva un lieto fine per l'eroina dei suoi romanzi. Tra le psicopatiche, quinto posto per Mildred Ratched, infermiera di *Qualcuno volò sul nido del cuculo* (1975)



3 Grimilde

La strega di *Biancaneve* (1937) è la cattiva designata che incute più timore (decima in classifica) ed è stata interpretata da Julia Roberts e Charlize Theron (foto). Prima di lei solo la Strega dell'Ovest de *Il mago di Oz* (1953). C'è poi Bellatrix Lestrange (Helena Bonham-Carter) della saga di *Harry Potter*



CINEMA

12 TUTTOMILANO

IL FESTIVAL

APRIAMO GLI OCCHI SULL'

SU MYMOVIES FINO AL 28 MARZO CINQUANTA PELLICOLE:
SABATO SI APRE LA FESTA DEL CINEMA **AFRICANO, D'ASIA
E DI AMERICA LATINA**. CON UN FILM DA OSCAR

di **SIMONA SPAVENTA**



La Maca è nel mezzo della giungla, una cittadella con leggi sue, un carcere controllato dai detenuti stessi. Quando spunta la luna rossa, il boss sceglie il nuovo "Roman", un prigioniero appena arrivato che deve raccontare agli altri una storia, fino all'alba, per poter sopravvivere. Versione delle *Mille e una notte* contemporanea e immersa nella dura realtà postbellica della Costa d'Avorio, *La nuit des rois* del franco-ivoriano Philippe Lacôte - già a Venezia e ora entrato nella short list, ma non nella cinquina finale degli Oscar al miglior film straniero - apre in grande stile, sabato 20 marzo (alle 19,30, in collegamento web col regista), il Festival del Cinema Africano, d'Asia e America Latina. Un'edizione che segna la lunga strada che ha percorso fin qui la rassegna organizzata dalla ong Coe, che



da trent'anni apre Milano al Sud del mondo. Pillole di tre decenni di cinema, con gli omaggi ai grandi cineasti africani amici scomparsi, la ripercorreranno in un programma che la pandemia costringe a spostarsi solo in streaming dal 20 al 28 marzo: «I trent'anni dovevamo celebrarli l'anno scorso - spiegano le direttrici Annamaria Gallone e Alessandra Speciale - ma ci tenevamo a farlo in presenza, così l'abbia-

mo fatto saltare. Adesso non possiamo più rimandare. Sarà un'edizione "speciale", una riflessione sulla storia del festival e sulla sua missione iniziale: promuovere la conoscenza delle cinematografie dei tre continenti per contribuire ad accrescere la diversità culturale in Italia. Un'occasione di dialogo». Un'occasione che il web ci si augura possa portare lontano, ben fuori città. Cinquanta i film in cartellone, selezionati su 600, in gran parte in prima nazionale. Tre, come di consueto, i concorsi. Centrale quello dei lungometraggi internazionali Finestre dal Mondo (gli altri sono di cortometraggi e di film girati nei tre continenti da italiani). Tutti inediti da noi i dieci titoli in gara. Camera d'or per il miglior esordio a Cannes 2019, *Nuestras Madres* di César Díaz svela il dramma sconosciuto dei desapa-

Sabato

Pronti, partenza, via: alle 19,30 di sabato 20 marzo si inaugura l'edizione numero 30 del festival. In apertura l'ivoriano "La nuit des rois", entrato nella short list ma non nella cinquina finale dell'Oscar al miglior film straniero.

Novità

Cinque film di registe per capire come cambia l'autorappresentazione delle donne nel Sud del mondo. È la sezione novità "Donne sull'orlo di cambiare il mondo", accompagnata da una tavola rotonda con le autrici, sabato 27 alle 17,30.

Incontri

Il festival non vuole perdere il rapporto diretto con il pubblico. Si spostano dunque su Zoom e in streaming sui suoi canali social gli incontri e i dibattiti, dalle conversazioni tradizionali all'ora del tè ai Q&A con i registi dopo il film.

La sindaca

Secondo la Bbc Yvonne Aki-Sawyer Obe, sindaca della capitale della Sierra Leone Freetown, è tra le cento donne più influenti del 2020. La si potrà ascoltare domenica 21 marzo alle 18 in "Africa Talks", sulle trasformazioni dell'Africa urbana.

Brasile

Impegno, ma anche sorrisi. Torna la sezione "E tutti ridono" con la commedia brasiliana "Three Summers" di Sandra Kogut. La corruzione del Brasile contemporaneo vista con uno sguardo carico di amara ironia, e la star Regina Casé come protagonista.

AFRICA



recidos in Guatemala durante la guerra civile. Da Cannes arrivano anche *Le miracle du saint inconnu* di Alaa Eddine Aljem che racconta il Marocco di oggi con humour attraverso le disavventure di un ladro maldestro, e *Adam*, opera prima di un'altra marocchina, Maryam Touzani, storia di solidarietà tra due donne sole. Ci porta nell'Africa nera l'unico documentario, *Softie* di Sam Soko, premiato al Sundance, che segue per dieci anni il leader idealista Boniface Mwangi e la sua sfida alla corruzione in Kenya. Premiato come miglior film del 2019 in Cile, *Lina from Lima* di Maria Paz González racconta il dramma della migrazione con inserti musicali pop e bizzarre iconografiche cattoliche quasi sacrileghe, tracciando il ritratto di una domestica peruviana in Cile. Ancora emigrazione nel più duro *Los Lo-*

Nell'altra pagina, a sinistra un fotogramma da "La nuit des rois"; al centro, "Los Lobos"; in alto, "Le miracle du saint inconnu"; qui sopra, "To the Ends of the Earth"; accanto a sinistra, "Softie"

bos di Samuel Kishi Leopo, sulle difficoltà di una mamma messicana appena arrivata negli Stati Uniti. Molte le donne protagoniste, anche dietro la macchina da presa. Novità 2021 è una sezione loro dedicata, Donne sull'orlo di cambiare il mondo, con tre film e una tavola rotonda, il 27 marzo. Da seguire anche la sezione Flash, con anteprime di big, tra cui il giapponese Kiyoshi Kurosawa che in *To the Ends of the Earth* si spinge nell'Uzbekistan più remoto. ◆

Concorso

Quindici film di autori italiani su Africa e integrazione si sfidano nel concorso Extr'A. Da vedere "Talking Dreams" di Bruno Rocchi, pellicola girata in un villaggio dell'Africa Occidentale dove gli ascoltatori di una radio locale raccontano i loro sogni.

Maestri

Tra i registi blasonati della sezione Flash, un cinese da non perdere. In "So Long, My Son" il maestro Wang Xiaoshuai racconta tre decenni di storia attraverso una famiglia. Entrambi premiati a Berlino i protagonisti Yong Mei e Wang Jingchun.

Il corto

Tra i cortometraggi, da vedere "Da Yie" del ghanese Anthony Nti, in corsa per l'Oscar. Con ritmo incalzante, intreccia la scoperta del mondo pericoloso degli adulti da parte di due bambini cresciuti in periferia con i dubbi di un criminale.

MLK

In anteprima italiana "MLK/FBI", il nuovo documentario di Sam Pollard, produttore e montatore di Spike Lee. Con nuove fonti, il film svela la sorveglianza e i ricatti di J. Edgar Hoover e dell'Fbi nei confronti di Martin Luther King.

Programma

Programma, schede dei film e informazioni al sito Fescaaal.org. Le proiezioni si svolgeranno dal 20 al 28 marzo sulla piattaforma Mymovies dove si possono acquistare gli abbonamenti standard (10 euro) o sostenitore (30 euro).



NOTE DI VIAGGIO: AL CINEMA

Osserva Francesco Guccini al lavoro con Mauro Pagani *Note di viaggio: il film*, che racconta la realizzazione dell'omonimo album del cantautore. Il documentario è una delle novità di Nexo+, la nuova piattaforma streaming lanciata da Nexo Digital, la casa di produzione e distribuzione milanese che gestisce i cinema Arcobaleno e Ducale. Film d'autore, documentari, arte, musica, opera, balletto, teatro sono le proposte "per un divertimento di qualità" che animano la piattaforma, dove sono già disponibili 1.500 ore di contenuti (nexoplus.it). (s.sp.)

CULTURA

CLUB
Milano e Ginevra
Il nuovo album
Balletto
Da 100 anni nel cuore di Milano
un punto di riferimento per il mondo dell'arte,
della coreografia e della tradizione
Una usata sleep online

Belle Arti

Da 100 anni nel cuore di Milano
un punto di riferimento per il mondo dell'arte,
della coreografia e della tradizione
Una usata sleep online

PER INFORMAZIONI
VIA BRESCIA, 4 - MILANO - INFO@BELLEARTI.IT
www.bellearti.it
02 70 70 70 70

AIDAN TURNER • L'ATTORE IRLANDESE È STATO SCELTO PER IMPE «LEONARDO? INFONDEVA L

«MI SONO IMMERSO NELLA SUA INFANZIA, NELLA SUA ARTE, NEI SUOI SENTIMENTI. DAVA UN TOCCO SPECIALE A TUTTO CIÒ CHE FACEVA. PER GIRARE IL FILM, SONO VENUTO PER LA PRIMA VOLTA A ROMA...»

di Gian Luca Pisacane

Il mito di Leonardo da Vinci continua ad affascinare. Dal Quattrocento a oggi, la sua fama è cresciuta, creando un immaginario, un termine di paragone irraggiungibile. Dal 23 marzo su Rai 1 arriva la sua storia: *Leonardo*, quattro appuntamenti, due episodi a sera di circa un'ora, per un totale di otto puntate. Si tratta di una co-produzione Lux Vide e Sony Pictures Television in collaborazione con Rai Fiction, Big Light Productions, in associazione con France Télévision, Rtve e Alfresco Pictures.

Noi abbiamo visto l'inizio di questo viaggio. Leonardo viene accusato dell'omicidio della sua musa Caterina da Cremona. Poi parte un flashback, e lo ritroviamo molti anni prima, quando era un giovane apprendista nella bottega di Andrea del Verrocchio. I trionfi, le gelosie, la passione sono tutti elementi cardine di *Leonardo*, il cui protagonista è un intenso **Aidan Turner**. Irlandese di nascita, il pubblico lo ricorda principalmente per *Poldark* e per la collaborazione con il regista Peter Jackson. Nel cast ci sono anche Matilda De Angelis e Giancarlo Giannini. «Essere Leonardo ha significato capire chi fosse da un punto

LA MUSA E IL MAESTRO

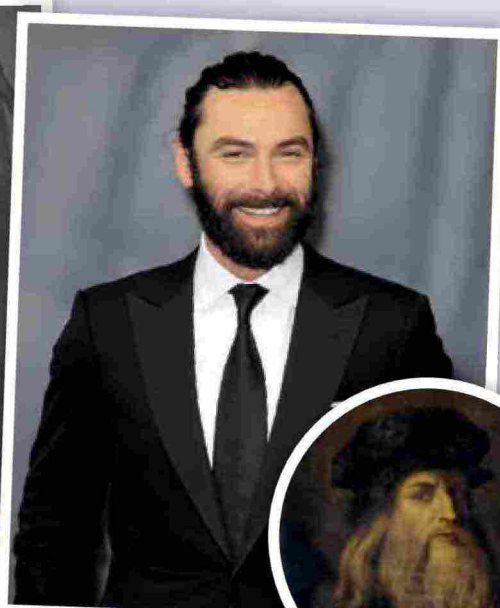
Aidan Turner, 37 anni, in una scena di *Leonardo* davanti al celebre dipinto *L'ultima cena*. A lato, l'attore a confronto con l'*Autoritratto* del genio.

In basso, altre scene della serie. Da sinistra, Turner con le macchine volanti; Matilda De Angelis, 25, nel ruolo di Caterina da Cremona, sua musa e amica; ancora la De Angelis, Turner e Freddie Highmore, 29, nei panni di un detective; Giancarlo Giannini, 78, che recita la parte del maestro Verrocchio.



PERSONARE IL GENIO RINASCIMENTALE NELLA SERIE IN ONDA SU RAI 1

A VITA NELLA MATERIA»



prima volta. È stato prima del Covid, sembra una vita fa. Andavamo in giro per le strade gremite, tutto era aperto. Le persone potevano stare vicine. Siamo usciti dalla capitale, abbiamo visitato alcune perle nascoste, di cui ora non mi ricordo il nome. Dopo una pausa di tre mesi, siamo tornati sul set. Ed era cambiato tutto. Non si poteva più viaggiare, i trasporti erano bloccati, e avevamo paura. L'elemento positivo è che all'epoca avevo imparato un po' di italiano. Mi ero esercitato, ma adesso mi sono dimenticato quasi tutto. Lo uso solo al telefono con qualche amico, ma sono peggiorato, e mi vergogno abbastanza (ride, ndr)», racconta Turner.

Com'è percepito Leonardo da Vinci all'estero?

«Difficile rispondere. Dal mio punto di vista, lui è un genio ovunque, in ogni continente. Ed è impossibile non averne sentito parlare. Pittore, scultore, inventore, scienziato, filosofo... Poteva eccellere in ogni campo, ed è questo che lo rende universale».

Quale opera preferisce?

«La particolarità di ogni sua creazione era la vita che riusciva a in-

fonderci. La cura per i dettagli lo rendeva riconoscibile, diverso dagli altri. Amo con tutto il cuore *La Vergine delle rocce*. In un mondo in cui siamo bombardati da immagini in miniatura, racchiuse su smartphone o tablet, questo dipinto è enorme. Ti avvolge. I capelli, lo sguardo della Vergine: c'è della magia. Ma pensiamo anche alla *Dama con l'ermellino*, alle difficoltà che ci sono dietro alla nascita di capolavori senza tempo».

Perché possiamo dire che Leonardo sia ancora moderno?

«Perché è stato uno dei pochi che ha saputo cogliere la verità e tramandarla. È stato un poeta della bellezza, non si fermava alla superficie. Sapeva afferrare l'essenza delle cose, andava oltre il colpo d'occhio, penetrava la realtà. Era meglio di un fotografo. Poi non si fermava solo ai dipinti o alle sculture. Ha fatto progressi enormi per quanto riguarda l'anatomia, la medicina. In più, se l'uomo oggi "sa volare" è proprio grazie a lui e alle sue sperimentazioni».

Anche lei è un pittore.

«Decisamente non come Leonardo (ride, ndr). Mi piace molto, è una passione, però è qualcosa che non va più in là. Non sono un professionista. Invece so ballare bene. Mi sono allenato fin da quando ero piccolo, per quasi dieci anni ho rappresentato l'Irlanda in competizioni internazionali. Però poi ho iniziato a recitare, la mia vita è cambiata».

Lei è stato il nano Kili nella trilogia di Peter Jackson dedicata a *Lo Hobbit* di Tolkien.

«Sono stato due anni in Nuova Zelanda ed è stata un'esperienza davvero incredibile. Prima non conoscevo i libri di Tolkien, ho dovuto recuperare in fretta, perché so quanti milioni di fan ci sono nel mondo, e non potevo tradirli».

di vista umano. Mi sono immerso nella sua infanzia, ho studiato i suoi sentimenti, la sua arte. C'era una grande motivazione, una spinta fuori dal comune che metteva in ogni suo lavoro. Ho letto molto, per fortuna a disposizione ci sono montagne di materiale. Girare *Leonardo* per me è stata anche l'occasione per venire a Roma per la



Suicidio Losito, il mistero delle tre lettere d'addio

Il fratello: «Nemmeno una riga per me, impossibile». L'agente Lucherini: «Adua non pareva plagiata»

ROMA Tre lettere d'addio. Le ha lasciate Teodosio Losito prima di impiccarsi a quel termosifone con la sciarpa della mamma, nella villa di Zagarolo in cui ha vissuto fino al suo ultimo giorno, anche dopo aver perso sia l'amore che l'ispirazione con cui sfornava fiction melodrammatiche a ripetizione per la Ares Film, poi tristemente fallita.

Una era per l'ex compagno produttore Alberto Tarallo, che lo scorso ottobre la lesse a «Non è l'Arena» da Massimo Giletti su La7: «È una mia scelta, tu non hai colpe, sono io che ho rimorsi e rimpianti... quelli a cui abbiamo dato tutto ci hanno sputato in faccia, che pena». Le altre due restano ancora segrete, nel contenuto e nel destinatario. Chi le ha, le tiene nascoste.

Le cerca Giuseppe Losito, fratello dello sceneggiatore trovato morto l'8 gennaio del

2019 — suicidio tanto scenografico quanto misterioso — che non ha ricevuto nemmeno una riga, eppure «con Teo ci sentivamo quasi tutti i giorni, siamo sempre stati molto uniti, mi sembra impossibile che mi abbia lasciato così», si è confidato con il suo avvocato, Stefano De Cesare. Convinto che la verità non sia quella che gli è stata raccontata. Tant'è che — dopo aver ascoltato le confidenze notturne di Adua Del Vesco e Massimiliano Morra nella Casa del GF Vip, che evocavano un perfido Lucifero padrone delle loro vite e anima nera dietro il tragico gesto di Teodosio — si è rivolto alla magistratura.

Di qui l'inchiesta (contro ignoti) per istigazione al suicidio, condotta dal pm Carlo Villani, che sta convocando una dopo l'altra le «persone informate sui fatti», ovvero tanti degli attori lanciati dal

duo Tarallo-Losito. Dopo Adua Del Vesco, Gabriel Garko e Massimiliano Morra, ieri è toccato a Francesco Testi. Jeans, pull grigio e sneaker, l'eroe di «Sangue Caldo» è uscito dopo tre ore, sorridente ma muto. Seguiranno altri interpreti, non in ordine alfabetico.

«Beh, quando Adua e Massimiliano parlavano di Lucifero, è chiaro che intendessero lui, Alberto, non c'è dubbio», conferma, perplesso ma lieve, Enrico Lucherini, il Signore degli Uffici Stampa, che per anni ha curato la comunicazione della (fu) Ares Film, prima del tracollo. «Però lo conosco da almeno trent'anni e non ho mai notato niente di satanico in lui. Generoso, carino, divertentissimo, alla villa di Zagarolo passavano ore a chiacchierare di vecchi film hollywoodiani, di Gloria Swanson e di Greta Garbo,

che la ragazzina, Adua, non sapeva nemmeno chi fosse».

Fu lui a sceglierle il nome d'arte: «Rosalinda Cannavò non suonava bene, pensammo ad Adua, dal film di Piertrangelo, e poi ci si aggiunse Del Vesco, boh, Alberto si era fissato e in effetti non suonava male, anche se i primi tempi capivano tutti Del Vesco o peggio Del Mostolo». Di colei da cui tutto ha avuto inizio («Se fossi rimasta, avrei fatto la sua fine. Con il suo gesto Teo ha liberato anche me... che poi non ci credo che sia stato un suicidio, tanto sappiamo bene chi è l'artefice di questo schifo...») dice: «Prendevamo il sole in giardino e si parlava di tutto e niente, mangiando gelato, non mi pareva né sofferente né plagiata, aveva le chiavi di casa, poteva andarsene quando voleva».

**Giovanna Cavalli
Ilaria Sacchettoni**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sceneggiatore

Teodosio Losito è stato anche sceneggiatore e cantante. Il suo successo più noto è la serie tv «Il bello delle donne»



La scheda

● Teodosio Losito, sceneggiatore tv, viene trovato impiccato a casa sua a Roma l'8 gennaio 2019: aveva 54 anni

● Il pm indaga per istigazione al suicidio dopo la denuncia dei parenti seguita alle rivelazioni fatte al «Grande Fratello» da Adua Del Vesco e Massimiliano Morra



Confessioni

Demi Lovato: stuprata a 15 anni, poi rischiò la vita per overdose

Violentata quando era ancora un'adolescente, a 15 anni, mentre lavorava per Disney Channel sul set di *Camp Rock*. Lo rivela nella docu-serie *Demi Lovato: Dancing with the Devil*, disponibile su YouTube dal 23 marzo, la cantautrice e attrice Usa, oggi 28enne. La star sottolinea che il suo aggressore — di cui non rivela l'identità — non ha subito alcuna conseguenza. Proiettata al festival virtuale South by Southwest, la docu-serie di YouTube mostra i tanti problemi che Demi Lovato ha dovuto affrontare come conseguenza della violenza: depressione, disordini alimentari e di dipendenza. Fino alla «ricaduta» che, nel 2018, le è costata un'overdose di droga.



Modello Nikkei

Il direttore dell'“Economist d'oriente” ci spiega il suo Secolo asiatico, tra digital first e azzardi

Roma. Esattamente dieci anni fa l'allora presidente del gruppo Nikkei, Tsuneo Kita, dichiarava lo “stato d'emergenza” per il giornale finanziario più letto e tra i più antichi del Giappone. In un discorso ai dirigenti del gruppo editoriale, dice che “se vendiamo soltanto contenuti in lingua giapponese, non attrarremo mai lettori stranieri. Se non facciamo nulla, le vendite del Nikkei potrebbero continuare a diminuire, così come diminuisce la domanda interna dei lettori giapponesi”. Il momento è molto particolare: l'Amministrazione americana guidata da Barack Obama ha appena lanciato il suo “Pivot to Asia”, e l'Asia orientale sta diventando il luogo dove si muovono il business, la politica e gli interessi globali. Kita sfrutta il momento per un piano editoriale ambizioso: “Forniremo contenuti in inglese. Racconteremo l'Asia da una prospettiva asiatica”. Alla fine del 2011 esce il primo numero del Nikkei Asian Review, un settimanale impaginato

per iPad che per un paio di anni è una specie di esperimento (si può scaricare gratuitamente); poi comincia a essere stampato con carta e dimensioni del magazine tradizionale, modello Economist. Quattro anni dopo il gruppo Nikkei acquisisce a sorpresa il quotidiano simbolo del mondo finanziario, il Financial Times. E' la più grande acquisizione editoriale della storia da parte di un gruppo nipponico.

Dieci anni dopo il suo lancio, il Nikkei Asian Review cambia il nome in Nikkei Asia, mette tutto sotto paywall, tutto a pagamento, e diventa ufficialmente il punto di riferimento per chiunque segua le questioni asiatiche. Perché nel frattempo, con l'Amministrazione Biden, è tornato anche il “Pivot to Asia”, consacrato dal primo viaggio ufficiale del segretario di stato Antony Blinken che non a caso si sta svolgendo in Giappone e Corea del sud. Negli ultimi mesi, le copertine del Nikkei Asia su Xi Jinping, su Hong Kong, sulle guerre tecnologiche, sugli azzardi economici di Shinzo Abe e soprattutto sul coronavirus hanno spesso anticipato quelle dei più famosi settimanali occidentali. E' finalmente l'Asia che comincia a raccontare sé stessa al mondo. E non lo fa soltanto con una lingua accessibile a tutti come l'inglese, ma anche con temi meno locali e più internazionali, spiega al Foglio in una conversazione online quello che sin

dal primo giorno è alla direzione del Nikkei Asia, Shigesaburo Okumura.

Il virus e le notizie di cui fidarsi

“I lettori europei hanno iniziato a capire che quello che succede in Asia, specialmente in India e in Cina, coinvolge anche le loro vite. Il centro di gravità mondiale, ma soprattutto economico, si sta spostando qui”, dice Okumura dal suo ufficio di Tokyo. “Sin dal suo lancio, il Nikkei Asia ha avuto un aumento costante di lettori. Alla fine del 2020 il numero di abbonati ha superato quota trentamila. In ogni paese dove abbiamo concentrato le nostre storie, per esempio Stati Uniti, Singapore, Thailandia e Malaysia, i lettori sono aumentati”. Uno dei punti di forza del Nikkei Asia è di sicuro l'aspetto grafico – un particolare estetico spesso dimenticato dai giornali asiatici – ma al di là della forma, più attraente per i lettori occidentali, c'è una questione di contenuti: “Durante la crisi senza precedenti dello scorso anno con il coronavirus, la ricerca di giornalismo di qualità è aumentata di molto. Il numero di visualizzazioni del nostro sito è aumentato di circa il 70 per cento rispetto al 2019, e per la prima volta abbiamo raggiunto i cento milioni di visualizzazioni. Le persone, ovunque nel mondo, iniziano a domandarsi cosa succede in Asia”. (Pompili segue nell'inserto IV)

Il tema più seguito? La Cina. Parla il direttore del Nikkei Asia

(segue dalla prima pagina)

Non è più un giornale dedicato a chi vuole fare business nel continente, ma anche uno strumento per capire, più in generale, la politica e la società: “Pensiamo al concetto di business in modo molto più ampio di altri media. Per noi è importante dare uno strumento completo, non solo di notizie economiche ma anche politiche. E poi è importante la sezione degli editoriali e delle opinioni, che offrono un'interpretazione delle notizie”. Sul Nikkei oggi si parla di accordi commerciali ma anche di libri e serie tv, di diritti dei lavoratori ma anche di K-pop. Tutto quello che è utile per capire come va il mondo dall'altra parte.

Il Nikkei Asia è nato quando internet aveva ormai già distrutto il vecchio modello della carta, in un paese, il Giappone, dove perfino oggi i quotidiani hanno una diffusione impensabile in altri posti (lo Yomiuri, il giornale più letto, ha una diffusione di 8 milioni di copie al giorno, soltanto per l'edizione della mattina). Shigesaburo Okumura, prima di diventare direttore del magazine,

era caporedattore del Nikkei e si occupava di politica ed economia: “Credo che l'essenza del lavoro giornalistico non sia cambiata granché: vediamo persone, facciamo interviste, cerchiamo di scrivere in una bella lingua e soddisfare i nostri lettori. Certo, ora siamo più influenzati dal numero di persone che cliccano su un link, quanti scroll fanno e per quanto tempo restano su una pagina”. Il Nikkei Asia è uno dei primi esempi di giornali nati come “digital first”, e sulla sua versione cartacea ci finisce “soltanto il meglio del meglio della settimana. Nell'era pre digitale, il limite era la deadline della pubblicazione. Oggi siamo in grado pure di rifare da zero un'edizione di carta in quarantotto ore, com'è successo il primo febbraio scorso, con il colpo di stato in Myanmar. Era un lunedì, e noi andiamo in stampa il mercoledì”.

A osservare troppo social e numeri online non si finisce in una specie di dittatura del lettore, che decide cosa funziona e che cosa no? “Abbiamo notato che a volte il gap tra scelte editoriali e interesse dei lettori è più ampio

di quanto uno possa immaginare. Spesso pubblichiamo notizie che sappiamo non avranno molte visualizzazioni. Ma lo facciamo lo stesso perché le riteniamo importanti: in quel caso, cerchiamo di promuoverle di più attraverso i social network”. Oppure, spiega Okumura, notano una notizia sull'Asia pubblicata dal New York Times o dal Washington Post e cercano di andare più a fondo, riprenderla e ampliarla: “Noi siamo qui, dobbiamo cercare di fare le cose meglio”. Ma il giornalismo è anche azzardo. Okumura ci mostra una storia di copertina dello scorso agosto, scritta dalla corrispondente del Nikkei da Nuova Delhi, Kiran Mangain Sharma, dal titolo: “Le madri degli ‘uteri in affitto’ diventano pedine nella guerra culturale di Modi”. “Una lunga inchiesta sulla maternità surrogata in India, che spiegava la povertà sociale e le politiche di Narendra Modi. Non ha avuto molto successo, in termini di clic, ma per noi era davvero importante”.

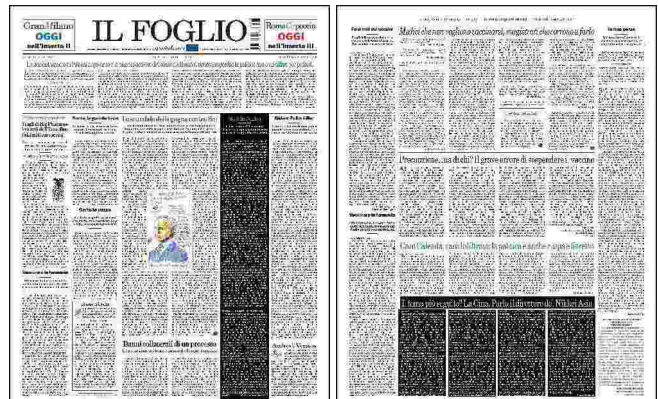
Quali sono le cose che si leggono di più? “Tutto ciò che riguarda la Cina”, dice Okumura. E in effetti i giapponesi

sono forse i più attenti China watcher del mondo, tra i pochi a saper interpretare anche la complicata liturgia della politica di Pechino: tra le firme del Nikkei c'è Tetsushi Takahashi, capo dell'ufficio della capitale cinese, che durante la crisi della pandemia scriveva un "diario da Pechino", e Katsuji Nakazawa, ex corrispondente dalla Cina e oggi autore della rubrica "China close up". I lettori arrivano per oltre il 65 per cento dal continente asiatico: Filippine, Malaysia, Singapore, Giappone, Thailandia, Indonesia. Poi c'è l'America (18 per cento), l'Australia, l'India. L'Europa rappresenta solo il 7,5 dei let-

tori del Nikkei Asia. A osservare i dati demografici, si scopre pure che oltre il 40 per cento di chi è abbonato all'Economist d'Asia è giovanissimo, tra i 18 e i 34 anni, e che oltre il 20 per cento dei lettori è a livello manageriale o dirigenziale. Il Nikkei Asia ha attualmente circa 25 corrispondenti nel mondo. Le sedi di Taiwan e di Hong Kong sono le due più importanti, ma il punto di forza del giornale, secondo il direttore Okumura, è la copertura diretta del sud-est asiatico, da Bangkok a Kuala Lumpur: "Il prossimo passo è ingrandire le sedi di corrispondenza in India, aprendo uffici per esempio a Mumbai e Bangalore".

La storia del Nikkei Asia è molto simbolica perché racconta quanto si sia spostato verso est l'interesse internazionale: quello che un tempo definivamo "oriente" - secondo una prospettiva eurocentrica - è un pezzo fondamentale della globalizzazione. Ma soprattutto, con una Cina sempre più assertiva nella propaganda e nell'influenza sui media, un piccolo prodotto editoriale che è nato come un esperimento, ma con le spalle coperte da un colosso dell'editoria giapponese, è finito per essere il punto di riferimento di chi in Asia fa business, la politica e prende le decisioni.

Giulia Pompili





L'attore Francesco Testi, sentito ieri dai pm di Roma come testimone nell'inchiesta sul suicidio dell'autore Teodosio Losito

Sceneggiatore suicida, l'attore Testi dal pm: «Vita privata controllata»

L'INCHIESTA/2

ROMA Poco controllo sulla propria vita privata, estrema dedizione al lavoro. Erano questi i patti per fare parte della scuderia della Ares Produzioni, fondata da Alberto Tarallo e dallo sceneggiatore tv Teodosio Losito, morto suicida nel gennaio 2019. Ieri, in Procura a Roma, il pm Carlo Villani ha sentito l'attore Francesco Testi, l'ultimo dei vip convocati dal magistrato per ricostruire il clima all'interno della casa di produzione che ha lanciato alcune delle fiction più famose di Mediaset. L'inchiesta è quella sulla morte di Losito: il reato ipotizzato è istigazione al suicidio. Testi è sta-

to convocato per chiarire alcune dichiarazioni rilasciate subito dopo l'esplosione dello scandalo "Ares gate", scaturito dalle parole di due concorrenti del Gf Vip. Rosalinda Cannavò, alias Adua Del Vesco, parlando con Massimiliano Morra, aveva detto che Losito sarebbe stato indotto a uccidersi ed entrambi avevano fatto riferimento a una presunta setta, governata da un certo «Lucifero». Per molti il riferimento era alla Ares. Testi, che ha lavorato fino al 2015 per la casa di produzione, ha ripercorso la sua esperienza: chi era ingaggiato dalla Ares doveva garantire «assoluta dedizione al lavoro» e non poteva avere legami affettivi stabili, anche se si trattava di una scelta «consapevole». A suo dire c'era il divieto di avere «relazioni fisse perché distragono dal lavoro». I problemi erano iniziati quando si era innamorato di una collega. Motivo che lo aveva convinto a lasciare l'agenzia. Nei giorni scorsi in Procura sono stati ascoltati la Cannavò, Morra e Garko, oltre al fratello di Losito.

Mic. All.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CONTINUA LA SFILATA DI VIP IN PROCURA NELL'INCHIESTA SULLA MORTE DI LOSITO E SULLA SOCIETÀ DI PRODUZIONE ARES



Sulle reti Rai oggi il corto per le vittime del Covid

L'OMAGGIO

Bellezze ed eccellenze del nostro Paese, commentate dalle voci di attori famosi, dai testi di Mauro Berruto e dal pianoforte di Giovanni Allevi, per rendere omaggio ai caduti della pandemia: oggi, per la Giornata nazionale in memoria delle vittime del Covid, andrà in onda su Rai1, Rai2, Rai3, RaiPlay, Rai Cinema Channel e fino a sabato su altri canali del servizio pubblico il cortometraggio *Io sono... Italia* prodotto da RaiCinema e dall'Associazione Cultura Italiae in collaborazione con Rai Teche.

LE VOCI

Gli attori che leggono le parole di Berruto, ex allenatore della Nazionale di pallavolo, ma non compaiono, sono Elena Sofia Ricci, Claudia Gerini, Paolo Briguglia, Lino Guanciale, Vinicio Marchioni, Flavio Insinna, Enrico Lo Verso, Francesco Montanari e Andrea Delogu, Massimo Ghini, Cristiana Capotondi, Valenti-



LE BELLEZZE D'ITALIA LETTE E COMMENTATE DA CLAUDIA GERINI, ANDREA DELOGU E BEPPE FIORELLO MUSICHE DI ALLEVI

na Lodovini, Beppe Fiorello e la figlia Anita. «Tutti hanno partecipato senza pretendere un compenso», rivela Paolo Del Brocco, ad di RaiCinema: è lui che, con Angelo Argento di Cultura Italiae, ha concepito durante il lockdown 2020 l'idea di questo piccolo film, spettacolare viaggio attraverso i paesaggi, le meraviglie d'arte, lo sport, la cultura, la generosità e la solidarietà del nostro Paese.

KISS ME AGAIN

Anche Allevi aveva composto *Kiss Me Again*, il brano che accompagna le immagini, un anno fa: «Lo avevo appena finito quando mi hanno chiesto di partecipare a *Io sono... Italia*: non è stato casuale, siamo tutti interconnessi», dice il musicista, «e ora che siamo di nuovo confinati, come guerrieri dentro una tenda in vista di nuove battaglie, le mie note vogliono smuovere le coscienze, spingere le persone all'ottimismo, guidarle verso la ricostruzione. La visione del futuro dev'essere luminosa, senza sconforto né panico. Anche questo cortometraggio può contribuire a farci trovare l'entusiasmo di cui abbiamo tanto bisogno».

Gloria Satta

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ASCOLTI ID: 01277525 

Fiction
25,94%

6 mln 196 mila spettatori
Makari Rai1

Sport
15,73%

4 mln 289 mila spettatori
Champions League Canale 5

Talk
4,7%

1 mln 102 mila spettatori
DiMartedì La7



La Rai scalda i motori per la rete unica

Televisione pubblica

Allo studio di Viale Mazzini una rete di server (Cdn) eventualmente da conferire

Andrea Biondi

La Rai scalda i motori in vista della (eventuale) rete unica che potrebbe nascere dal matrimonio fra FiberCop (Tim) e Open Fiber. E lo fa con un progetto che guarda anche ai fondi del Next Generation Eu.

In Viale Mazzini arriva a un primo step il lavoro iniziato in autunno, dopo che il Cda aveva dato mandato all'ad Fabrizio Salini di chiedere di «partecipare a iniziative e tavoli, in particolare della componente pubblica, sulla rete unica». Da quel punto di vista il percorso non sembra essere mai partito. Del resto tutto il progetto si è un po' rallentato e non a caso il ministro per lo Sviluppo economico, Giancarlo Giorgetti (si veda altro articolo in pagina), ha evidenziato ai vari attori - Tim, Cdp, Enel e Open Fiber - la necessità di smuovere le acque. All'interno della Tv pubblica, però, un gruppo guidato dal Chief technology officer, Stefano Ciccotti, ha prodotto un primo risultato portato all'attenzione del Cda: un piano in cui tutto parte dalla possibile realizzazione di una "Cdn proprietaria". Quel progetto per ora è stato solo illustrato. Nessuna decisione è stata presa. Ma entro l'anno le riserve andranno sciolte.

A farlo non sarà sicuramente questo Cda, al rinnovo dopo l'approvazione del bilancio in un quadro politico nuovo dopo la nascita del Governo Draghi, ma con totonomine già caldo e, ieri,



scontri in Vigilanza con pressing di Iv, Pd e Lega sui presidenti di Camera e Senato perché velocizzino il bando per le candidature di nomina parlamentare, da indiscrezioni atteso a fine mese.

Un primo progetto è però arrivato al dunque e ha preso le mosse, conferma al Sole 24 Ore il Cto Rai, Stefano Ciccotti, dal fatto che «tra gennaio 2019 e gennaio 2021 il traffico riguardante i nostri video in streaming è raddoppiato. E tutto questo su reti che non sono nostre». Per ottimizzare il traffico, mettendosi al riparo dal rischio delle famigerate rotelle - dannazione ben nota agli amanti dei video sul web - Rai si serve di Cdn: una rete di server per la quale al momento si affida a Tim e Fastweb (i quali, a loro volta, si affidano a operatori specializzati come ad esempio Akamai).

Qui sta il punto di partenza di un progetto di ottimizzazione che prevede, come illustrato al Cda, tre possibili soluzioni. La prima: una "multiCdn", affidandosi a un numero più elevato di fornitori in modo da spostare traffico a

seconda delle esigenze.

La seconda e la terza soluzione sono invece quelle che più avvicinano al tema della "rete unica". In alternativa alla multiCdn c'è una Cdn "privata" (con un unico fornitore a offrire un servizio esclusivo per il committente Rai) oppure - e qui sta la vera chiave per entrare, se ce ne sarà occasione, nella partita della rete unica - la Cdn "proprietaria". Si tratta di un'infrastruttura ad hoc (non si parla di fibra, ma di una rete di server, di strutture intelligenti) realizzata dalla Rai «e scalabile» sulla quale far passare i propri contenuti e quelli di altri qualora la si riconoscesse come "neutral host": elemento in posizione mediana e neutrale fra l'infrastruttura di rete "unica" e i fornitori di contenuti che potrebbero utilizzare, pagando il servizio, la rete intelligente della stessa Rai. La quale è a sua volta fornitrice di contenuti e competitor di altre realtà, da Mediaset in giù. È evidente che il tema della neutralità sarà senz'altro da affrontare e approfondire.

L'investimento sarebbe dai 20 milioni in su (e qui entra la richiesta dei fondi del Pnrr). Ma perché imbarcarsi? L'idea è che un domani i contenuti passeranno soprattutto per Ip (Internet protocol). Insomma l'autostrada utilizzata dai vari Netflix & co. Ed è inevitabile che la ragione dell'esistenza di un canone passi anche da qui.

Il progetto Rai si ferma per ora a questo stadio. C'è però, a quanto risulta al Sole 24 Ore, anche una ricaduta non esplicitata, ma non sfuggita. Quella rete "proprietaria" sarebbe nei fatti anche compatibile con il progetto "rete unica", magari perché conferita in quella società. Per ora in Rai c'è solo un progetto. Tenuto curiosamente top secret da qualche settimana, dopo essere stato presentato in Cda. Ma pronto all'uso.

RIPRODUZIONE RISERVATA



Multischermo

di Antonio Dipollina

Poche ombre in quell'angolo del Paradiso

Indagini in Sicilia

Ester Pantano, Claudio Gioè e Peppe Piccionello sono i protagonisti di *Màkari* su Rai 1

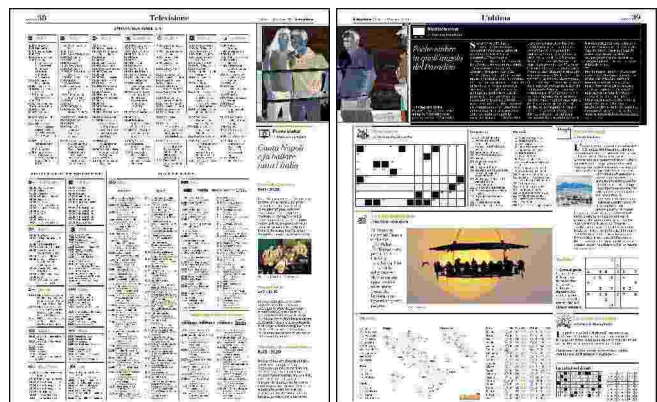
Saverio è un efficiente portavoce governativo (nessun riferimento a casi reali recenti anzi, lui è l'esatto contrario). Una sera si fa coinvolgere in trastulli romani da Dolcevita, equivoca un messaggio del ministro e combina un disastro. Non grave come far geo-localizzare un delicato sito di guerra ma quasi, e viene licenziato in tronco. La sua decisione è quella di mollare tutto e tomarsene a Màcari (c'è di peggio), una cosa siciliana sul golfo che sta dalle parti di Palermo e del Paradiso. Lì ha un padre facoltoso e molti ricordi, Saverio decide di scrivere un romanzo ma viene trascinato nella nuova vita e si improvvisa detective su fatti strani che iniziano ad accadere. *Màkari* (Rai

1, appena passate le prime due puntate) è una fiction che va in scia a *Montalbano* per mille motivi: la Sicilia, ovvio, i libri da cui è tratta – scritti da Gaetano Savatteri ed editi da Sellerio – la casa di produzione che è Palomar. Gli autori dicono che *Montalbano* è una favola e *Màkari* è realtà: più o meno ci siamo. Ma il noir è poco, perché le storie sono davvero uno sfondo: al centro c'è la costruzione del nucleo di protagonisti, Saverio, la fidanzata Suleima, l'amico e collaboratore Piccionello. Poi c'è uno intelligente, che di solito è il medico legale e qui è il maresciallo dei Carabinieri. Ma soprattutto c'è Sicilia, nei paesaggi, nei tempi e nei modi, c'è il ristorante di Màcari (esistente, si chiama il Pocho ed è il centro del Paradiso).

Insomma, il giallo sfuma, il resto, lussureggiante a vari livelli, esalta. Claudio Gioè è quasi perfetto, il resto forse meno: ma dateci ancora pasta al forno in crosta e quegli angoli di spiagge e nessuno si farà del male.

Montalbano tradisce e si avventa sulla poliziotta nuova arrivata. In *Màkari* Saverio-Gioè arriva il pomeriggio tardi a casa, dopo anni, e la sera sta già copulando con la protagonista femminile appena conosciuta. È vero che c'entra la Sicilia tentatrice e libertina, ma qui va a finire che si perde tempo ad attaccare il tradizionalismo delle fiction di Rai 1 per poi scoprire che in realtà sono un abisso di lussuria sfrenata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL CONDUTTORE COMMENTA LA SERIE D'AUTORE "QUIZ" (TIMVISION)

Frears svela tutta l'ambiguità dei milionari da tv Gerry Scotti: un'epoca irripetibile

ADRIANA MARMIROLI

Nel Regno Unito il quiz *Who Wants to be a Millionaire* fu, a inizio Millennio, un'ossessione collettiva. Ebbe ascolti - si disse - pari solo al funerale di Lady D: milioni di spettatori inchiodati davanti alla tv, decine di migliaia di domande per partecipare, un corollario di fan club, per facilitare la partecipazione e la preparazione dei concorrenti (anche un po' barando). Ecco perché fu un caso mediatico che quasi oscurò la tragedia delle Torri Gemelle quando, nel 2001, un concorrente, tale Charles Ingram, integerrimo ufficiale dell'esercito, fu accusato di avere imbrogliato per vincere il prestigioso montepremi. Colpevole o innocente? L'opinione pubblica si divise. Tutti questi eventi vennero poi narrati in un libro, *Bad Show: the Quiz, the Cough, the Mil-*

lionaire, divenuto prima pièce teatrale e poi, nel 2020, miniserie in tre episodi prodotta dalla stessa rete che programmava il gioco. Diretto da Stephen Frears che gli dà la propria dimensione autoriale e la giusta ambiguità, *Quiz* arriva ora in Italia sulla piattaforma streaming Timvision.

Nel 2000 *Chi vuol essere milionario* arrivò anche su Canale 5. Andò in onda dal 2000 al 2011, e poi ancora nel 2020. 4 i concorrenti che vinsero il milione. Alla sua guida da sempre Gerry Scotti. Da pochi giorni tornato al desk di *Striscia la notizia* dopo un inverno di alti e bassi, tra il Covid preso in modo «grave e preoccupante» e una fresca e orgogliosa nonnitudine («non ha idea da dicembre quante proposte mi siano arrivate per essere il nuovo "nonno Libero" della situazione»), Scotti conferma: «Sono in assoluto il conduttore che ha fatto il maggior numero di puntate del *Milionario*». Quan-



Scotti «milionario» per Canale 5

do ha saputo che la miniserie sarebbe arrivata in Italia «sono andato a vederla - ci dice la puntata incriminata. Da addetto ai lavori, mi è parso imbarazzante che non si fossero subito accorti di quanto stava accadendo: i colpi di tosse che pilotavano le risposte, il "palo" che si appisola sulla domanda cruciale e la moglie che tossisce sulla risposta finale. Quanto a Ingram: pare un caso da assistenti sociali, un



Quiz di Stephen Frears racconta la truffa del 2001 al gioco tv

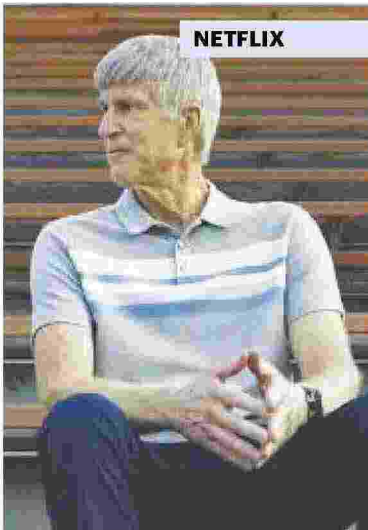
po' gonzo, quasi simpatico per come è umoristico. Tanto che ti viene da chiederti: "ma ci è, o ci fa?". A questo punto ogni interpretazione sarebbe plausibile. Però...». Ricorda il successo che il gioco ebbe non solo in Gran Bretagna ma in tutto il mondo, Italia compresa. «Anche da noi si era creato questo seguito di afficionados, che riguardava però un po' tutti i giochi a premi. Una genia di concorrenti di professione. A noi frenare il fenomeno e intercettare i furbetti informandoci per bene su di loro». Quanto a lui, «il conduttore è il più adatto a capire se qualcosa non funziona. Il dubbio qualche volta mi è venuto: ho fatto sospendere con una scusa la registrazione. Abbiamo controllato: ma

non abbiamo trovato né microfoni né auricolari. Ci siamo sempre sbagliati». Nessuna possibilità che qualcuno l'abbia fatta franca, quindi? «Io sono convinto che nessuno ci abbia mai raggirato. È pane per Antonio Ricci una cosa del genere. Se solo avesse subodorato qualche magheggio, ci avrebbe messi alla griglia con gioiosa ferocia. Me compreso che pure gli sono sodale a *Striscia*». Quell'era pare finita. «*Il Milionario* fu quiz epocale. Ma anche irripetibile. Da una parte, con la crisi, non è più tempo di montepremi così ricchi; inoltre la tecnologia ha tolto suspense al gioco e la possibilità degli "aiuti" esterni: con il cellulare tutti sanno tutto e subito». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



WEB TV E STREAMING



NETFLIX

FILM-DOC

Scandalo al college

Nel 2019 sui giornali statunitensi, e non solo, tenne banco l'Operation Varsity Blues, un'indagine dell'FBI che inchiodava William Rick Singer (nel docu-film interpretato da Matthew Modine) per tangenti e frode. Lo scandalo sulle ammissioni ai college americani coinvolse numerose famiglie altolocate, nonché alcune star di Hollywood, tra cui Lori Loughlin e Felicity Huffman. Firmato da Chris Smith e Jon Karmen, il documentario è disponibile su Netflix.



AMAZON VIDEO

FILM

L'amico del cuore

Presentata al Toronto Film Festival del 2019, la pellicola diretta da Gabriella Cowperthwaite - disponibile da oggi - è tratta da un articolo di Matthew Teague, pubblicato su Esquire nel 2015, in cui il giornalista raccontò la malattia della moglie Nicole, affetta da un cancro ovarico in fase terminale. Un periodo difficilissimo in cui fu fondamentale la vicinanza del suo migliore amico Dane. Nel cast Casey Affleck, Dakota Johnson e Jason Segel.

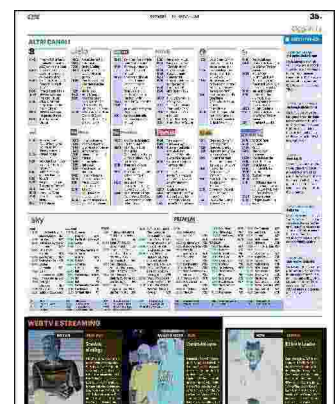


NOW

MUSICA

U2 live in London

Dopo il passaggio su Sky Arte, è disponibile su Now "U2 live in London". Lo speciale schiude le porte degli Abbey Road Studios, dove Bono e compagni si esibiscono intonando alcuni dei loro brani entrati di diritto negli annali della musica - da "With or Without You" a "Beautiful Day" e "One" - alternati a pezzi più recenti. La band è accompagnata da una straordinaria orchestra e da un coro che rendono l'esperienza di ascolto ancora più emozionante.





CINEMA

8 TROVAROMA



INFO
Amazon Prime video,
da giovedì 18

Accanto e in basso, due
momenti del film "L'amico
del cuore" di Gabriela
Cowperthwaite

STREAMING

RITRATTO DI FAMIGLIA

SU PRIME VIDEO "L'AMICO DEL CUORE" DI GABRIELA COWPERTHWAITA
TRA I PROTAGONISTI CASEY AFFLECK, DAKOTA JOHNSON E JASON SEGEL

di FRANCO MONTINI

Nei confronti di film che affrontano il tema della malattia e della morte è inevitabile provare diffidenza e prevenzione, perché, nella maggior parte dei casi, si finisce quasi sempre per cadere nel patetico e nel ricattatorio. È un pericolo al quale *L'amico del cuore* di Gabriela Cowperthwaite sfugge grazie ad una regia controllata; una struttura narrativa in continuo movimento fra presente e passato; dialoghi mai retorici; emozioni affidate agli sguardi e ai comportamenti piuttosto che alle parole. Ma soprattutto perché il film introduce un elemento inconsueto in questo genere di storie: la presenza, accanto ai due protagonisti, una moglie



e un marito, di un terzo personaggio, a cui fa riferimento il titolo. Così *L'amico del cuore* suona anche come un grande inno all'amicizia più autentica, quella che si manifesta nelle situazioni più difficili e drammatiche.

Matthew Teague (il sempre convincente Casey Affleck) e Nicole (Dakota Johnson nella sua performance più intensa) sono genitori di due figlie piccole. Quando, dopo aver affrontato non poche difficoltà, hanno ritrovato un proprio equilibrio di coppia, la loro vita è sconvolta dalla notizia che Nicole è affetta da un tumore dagli esiti letali. La malattia non solo costringe Matthew ad affrontare una serie di problemi pratici, ai quali era del tutto impreparato, ma devasta e squilibra il rapporto fra i coniugi. È un'annotazione interessante, spesso ignorata nei film sull'argomento. Nicole e Matthew non ce la farebbero a sopportare il dolore e comportarsi come il caso richiede nei confronti delle loro bambine, se non ci fosse Dane (Jason Segel), amico di entrambi, che, sacrificando il lavoro e la propria vita privata, si trasferisce a casa dei Teague. Con la sua presenza costante e discreta, Dane assorbe e smaltisce la rabbia, le tensioni, le incomprensioni della famiglia, diventandone elemento integrante a tutti gli effetti. Curioso che il momento più toccante del film, le lettere che, consapevoli della prossima fine, Nicole scrive alle due bambine con riferimento alle tappe importanti della vita che affronteranno, ricordi da vicino quanto accade in un'altra analoga storia vera: *18 regali* di Francesco Amato. ◆

LA BATTUTA

Raphael spiega all'amico Felix: "Devo far innamorare di nuovo Olivia in questa vita per ritornare nell'altra. So tutto di lei, cosa ama e come odia: è mia moglie". (da "Amore a seconda vista" di Hugo Gélín)

TROVAROMA 9



LE PRIME

L'ultimo Yakuza

di Takeshi Miike; con Masataka Kubota, Nao Omori, Shota Sometani, Sakurako Konishi; **azione**

Leo, solitario, giovane pugile di Tokyo, viene a conoscenza di essere stato colpito da un male incurabile. Poco dopo, incrocia una ragazza in fuga, inseguita da un tipo poco raccomandabile. Leo interviene, stende l'uomo e scopre che la fuggiasca è finita in un giro di droga e prostituzione. Incurante del pericolo, Leo inizia una personale battaglia contro poliziotti corrotti e triade cinese...

APPLE TV, INFINITY, ITUNES, CHILI, RAKUTEN TV, GOOGLE PLAY FILM, TIMVISION, AMAZON PRIME VIDEO DA GIOVEDÌ 18.

Tom & Jerry

di Tim Story; con Chloe Grace Moretz, Michael Pena, Rob Delaney, Colin Jost; **animazione e live**

Il topolino Jerry si trasferisce nel miglior albergo di New York, dove è in programma un grande ricevimento nuziale. Quando si accorge della presenza del piccolo roditore, il wedding planner assume il gatto Tom allo scopo di eliminare Jerry. Fra i tradizionali nemici si scatena una furiosa battaglia che rischia di mandare a monte le nozze e distruggere l'hotel...

AMAZON PRIME VIDEO, APPLE TV, YOUTUBE, GOOGLE PLAY, TIMVISION, CHILI, RAKUTEN TV, PLAYSTATION STORE, MICROSOFT FILM & TV, SKY PRIMA-FILA, INFINITY DA GIOVEDÌ 18.

Amore a seconda vista

di Hugo Gélín; con François Civil, Joséphine Japy, Benjamin Lavernhe, Camille Lellouche; **commedia**

La vita di Raphael è quanto mai appagante: una bella casa, il successo come scrittore di best seller, una moglie, Olivia, che lo ama, un amico fidato, Felix, con cui giocare a ping pong. Ma una mattina Raphael si sveglia in un mondo parallelo: è un anonimo insegnante, non sa giocare a ping pong e Olivia, sposata ad un altro uomo, non lo riconosce. Come liberarsi dall'incubo e ritrovare la vita precedente?

APPLE TV ITUNES, CHILI, RAKUTEN TV, GOOGLE PLAY FILM, TIMVISION, AMAZON PRIME VIDEO DA GIOVEDÌ 18.

Il club dei divorziati

di Michael Youn; con Arnaud Ducret, François-Xavier Demaison, Audrey Fleurot, Caroline Anglade; **commedia**

Ben è follemente innamorato della moglie e così quando, dopo cinque anni di matrimonio, scopre che lei lo tradisce, cade in una profonda depressione, incapace di reagire e riprendersi. Finché incontra un vecchio amico, Patrick, anch'egli reduce da un divorzio, ma, a differenza di Ben, felice di ritrovarsi nuovamente nella condizione di single. Patrick mostra a Ben di quanti piaceri si possa approfittare.

APPLE TV ITUNES, CHILI, RAKUTEN TV, GOOGLE PLAY FILM, TIMVISION, AMAZON PRIME VIDEO DA GIOVEDÌ 18.

The Outpost

di Rod Lurie; con Scott Eastwood, Caleb Landry Jones, Oralneo Bloom, Jack Kesey; **bellico**

Kandesh in Afghanistan è l'avamposto militare più pericoloso del mondo. Lo presidiano 53 soldati americani, fra loro i sergenti scelti Clinton Romesha e Ty Michael Carter. Il 3 ottobre 2009 trecento guerriglieri talebani attaccano la base. Nasce uno scontro furibondo che lascia sul campo otto americani ▶

SULLA PIATTAFORMA MYMOVIES IL FESTIVAL CON I FILM ITALIANI

NAVIGANDO ALL'ISOLA DEL CINEMA

Dall'Isola Tiberina, alla rete. L'Isola del Cinema, tradizionale appuntamento dell'Estate Romana, nel 2020 non si è potuto svolgere e così, come augurale anteprima della prossima edizione, che si spera possa tornare a celebrarsi sulle rive del Tevere, la manifestazione propone un appuntamento speciale in streaming in programma per undici giorni dal 18 al 28 marzo. L'attenzione resta concentrata sul cinema italiano con un'ampia selezione di opere prime e seconde, che comprendono film apprezzati da critica e pubblico come "Sole" di Carlo Sironi; "Non odiare" (nella foto) di Mauro Mancini; "Bangla" di Phaim Bhuiyan; gli omaggi ad un grande documentarista, Vittorio De Seta, con una vetrina di corti; a Cecilia Magini con la proiezione di "Essere donne", cult movie recentemente restaurato dall'Aamod, e a Silvano Agosti, di cui si vedranno "Il giardino delle delizie" e "Ora e sempre riprendiamoci la vita". La panoramica sulla produzione nazionale, oltre a presentazioni, videointerviste e messaggi dei vari registi, è completata da una selezione di corti recenti, dove spiccano le presenze di Jasmine Trinca all'esordio in regia con "Being my mon" e di Alice Rohrwacher con "Omelia contadina". Non mancheranno, tuttavia, anche appuntamenti con il cinema internazionale, a cominciare dal film d'apertura, "Sustainable Nation", documentario inedito del regista israeliano Micah Smith, che racconta tre progetti finalizzati ad individuare soluzioni idriche sostenibili per un pianeta sempre più assetato. Risolvere questa enorme sfida, suggerisce il film, aiuterebbe milioni di persone a liberarsi di povertà e malattie.



INFO
Per accedere alla manifestazione: www.mymovies.it. Selezione: MYmovies Live. Accesso gratuito con registrazione sul portale.

F.M.

e la metà degli assalitori. Ricostruzione di una storia vera, tratta dal romanzo "The Fighter"

APPLE TV, ITUNES, CHILI, RAKUTEN TV, GOOGLE PLAY FILM, TIMVISION, AMAZON PRIME VIDEO DA MERCOLEDÌ 24.

IN VISIONE

Il mio corpo vi seppellirà

di Giovanni La Parola; con Miriam Dalmazio, Antonia Truppo, Margareth Madè, Guido Caprino; **storico**

Un western siciliano al femminile, molto, ma molto pulp. Nella seconda metà dell'Ottocento, nel Regno delle Due Sicilie, diventata dopo lo sbarco dei Mille una sorta di terra selvaggia e all'oscuro della legge, una donna senza nome, salvata tra le rovine di un incendio, si unisce ad un gruppo di crudeli banditesse, chiamate le "Drude", che imperversano in cerca di vendetta.

CHILI

Fukushima 50

di Setsuro Wakamatsu; con Koichi Sato, Ken Watanabe, Hidetaka Yoshika, Naoto Ogata; **catastrofico**

Un maremoto inonda la centrale nucleare giapponese di Fukushima. I reattori si spengono automaticamente, ma rimane il rischio che il calore generato dalle reazioni nucleari residue provochi drammatiche esplosioni e conseguente spionamento di scorie radioattive letali per milioni di persone. A rischio della propria vita, alcuni uomini intervengono... Fedele ricostruzione degli eventi dell'11 marzo 2011.

SKY CINEMA DUE

The Book of Vision

di Carlo S. Hintermann; con Lotte Verbeek, Charles Dance, Sverrir Gudnason, Filippo Nigro; **drammatico**

La dottoressa Eva scopre un trattato di medicina di Johan Anmuth, un collega medico XVIII secolo, in cui sono annotati paure e sogni di una quantità di pazienti. Immergendosi in questi racconti, Eva precipita in una dimensione fantastica fra passato, presente e futuro. Un film originale e inconsueto, dal raffinato fascino iconografico e dagli inquietanti contenuti filosofici.

CHILI

Hormigas

di Antonella Sudasassi Furniss; con Daniela Valenciano, Leynar Gomez, Isabella Moscoso; **drammatico**

Isabel è una madre di famiglia, lavora come sarta, cura la casa, ha due figlie, una suocera invadente, una cognata impicciona. Suo marito Alcides vorrebbe un figlio maschio, ma Isabel è contraria,

perché consapevole degli impegni familiari già troppo gravosi. La volontà di Isabel diventa una silenziosa e progressiva ribellione in nome dell'emancipazione femminile.

AMAZON PRIME VIDEO

Fulci Talks

di Antonietta De Lillo; **documentario**
Oltre cinquanta film, spaziando dalla commedia ai musicarelli; dagli spaghetti western ai gialli; dall'erotismo al thriller; dall'horror alla farsa. Lucio Fulci è stato il regista italiano che si è cimentato nel maggior numero di generi. A 25 anni dalla scomparsa, il film ne propone un ritratto, basandosi su una lunga intervista realizzata a suo tempo dal critico Marcello Garofalo.

CHILI

Un confine incerto

di Isabella Sandri; con Moisé Curia, Anna Malfatti, Cosmina Stratan, Valeria Golino; **drammatico**

In un camper, che si aggira nei boschi della Foresta Nera, ci sono una bambina e un ragazzo. Lui realizza dei video su di lei, che mette in rete per un pubblico di pedofili. Ad intercettare i video è anche un'agente della polizia postale, che riesce a scoprire l'identità della piccola: si tratta di una bambina scomparsa misteriosamente ad Ortisei. Argomento spinoso, ma narrato con estrema delicatezza.

#IORESTOINSALA

Credo in un solo padre

di Luca Guardabascio; con Massimo Bonetti, Giordano Petri, Anna Marcello, Flavio Bucci; **drammatico**

Giuseppe è un padre padrone, dispotico e feroce. In famiglia tutti subiscono, vittime della sua violenta autorità. Quando, per motivi economici, il figlio Gerardo abbandona la fattoria di famiglia e si trasferisce in Austria, così da poter assicurare a moglie e figli una vita migliore, questi ultimi sono costretti a subire gli abusi dell'anziano orco.

CHILI

Los Conductos

di Camilo Restrepo; con Luis Felipe Lozano, Fernando Usaga Higuaita; **drammatico**

Un film incubo: Pinky è riuscito a fuggire da una pericolosa setta parareligiosa, capace di manipolare i seguaci e determinare il destino. Dopo aver trovato lavoro in una fabbrica di magliette, Pinky cerca di reinserirsi nella società, ma intanto è divorato e tormentato da un ossessivo desiderio di vendetta. Vincitore del premio Opera Prima al Festival di Berlino 2020.

MUBI

Come niente

di Davide Como; con Franco Oppini, Andrea Bruschi, Victor Carlo Vitale, Valentina Bivona; **commedia**
Cresciute in una famiglia complicata, Greta e Caterina vengono affidate per i mesi estivi a nonno Franco, scorbuto e anaffettivo, che vive in una delle casette prefabbricate del post terremoto in un paesino al centro Italia. Per le due sorelle l'impatto è traumatico, ma quando il nonno imparerà a prendersi cura di loro, nasce un legame che segnerà il riscatto di tutti.

RAKUTEN TV, CHILI, GOOGLE PLAY, APPLE TV, THE FILM CLUB

Yes Day

di Miguel Arteta; con Jennifer Garner, Edgar Ramirez, Jenna Ortega, Julian Lerne; **commedia**

Solidale e felice coppia di sposi, Allison e Carlos sono particolarmente protettivi nei confronti dei tre scatenati figli, perché preoccupati che possano mettersi in pericolo. Ma per una giornata decidono di concedere ai ragazzi la possibilità di fare ciò che vogliono. Saranno 24 ore all'insegna del divertimento e dell'avventura, capaci di unire ancora di più la famiglia.

NETFLIX

Cattività

di Bruno Oliviero; **documentario**
Un gruppo di donne di mafia, 'ndrangheta e camorra, detenute nel reparto di Alta Sicurezza Femminile del carcere di Vigevano, intraprendono un percorso teatrale, condotto da Mimmo Sorrentino, in cui rivisitano i tragici fatti di sangue di cui sono state protagoniste. Ognuna recita la parte di un'altra e il risultato non è solo un coinvolgente spettacolo, ma anche un'occasione di riscatto per cambiare vita.

CHILI, CG DIGITAL, ITUNES

Quello che non vedi

di Thor Freudenthal; con Charlie Plummer, Taylor Russell, Anna Sophia Robb, Walton Goggis; **sentimentale**
Il desiderio di Adam, adolescente brillante e riservato, è diventare un grande chef. Ma i suoi sogni sembrano svanire quando, in seguito ad un incidente, viene espulso dalla scuola e, ricoverato in ospedale, scopre di essere affetto da schizofrenia. A salvarlo è l'incontro con la coetanea Maya, capace di rincuorarlo e convincerlo di potercela fare nonostante la malattia.

AMAZON PRIME VIDEO

Fino all'ultimo indizio

di John Lee Hancock; con Denzel Washington, Rami Malek, Jared Leto, Natalie Morales; **thriller**

Spedito a Los Angeles per raccogliere le prove da esibire in un processo, il vice sceriffo Joe Deke Deacon si ritrova coinvolto nella caccia ad un serial killer, di cui lui stesso si era occupato anni prima senza successo. Le nuove indagini sono affidate al sergente Jim Baxter, con il quale, dopo un'iniziale reciproca diffidenza, nasce un solidale rapporto. I due poliziotti sono decisi a fermare l'assassino...

AMAZON PRIME VIDEO, SKY PRIMA-FILA, INFINITY, APPLE TV, YOUTUBE, GOOGLE PLAY, TIM VISION, CHILI, RAKUTEN TV, PLAYSTATION STORE, MICROSOFT TV

Girl Power - La rivoluzione comincia a scuola

di Amy Poehler; con Hasley Robinson, Amy Poehler, Josephine Langford, Lauren Tsai; **commedia**

Timida sedicenne, Vivian frequenta un liceo dove regnano sessismo e maschilismo. Le ragazze sono continuamente vittime dei compagni e incapaci di reagire. Ma quando Vivian scopre che, da ragazza, sua madre ha combattuto gli stessi fenomeni decide di ribellarsi. Così scrive e distribuisce un opuscolo che spinge tutte le studentesse ad unirsi nella protesta per cancellare le disuguaglianze di genere e la mercificazione delle donne.

NETFLIX

La sentinella

di Julien Leclercq; con Olga Kurylenko, Marilyn Lima, Michel Nabokoff, Andrey Gorlenko; **azione**

Rimpatriata dopo una traumatica missione bellica in Siria, Klara, soldatessa francese d'élite, raggiunge la madre e la sorella Tania a Nizza. Dovrebbe essere un periodo di tranquillità e riposo, ma quando Tania viene violentata dal figlio di un potente boss, Klara, consapevole che sarà impossibile ottenere giustizia, decide di entrare in azione, usando le sue micidiali abilità di guerriera...

NETFLIX

Dark Crimes

di Alexandros Avranas; con Jim Carey, Charlotte Gainsbourg, Marton Csokas, Kati Outinen; **thriller**

Prossimo alla pensione, Tadek, che si definisce l'ultimo poliziotto onesto della Polonia, vorrebbe risolvere un caso rimasto oscuro: l'assassinio di un uomo abituale frequentatore di un locale notturno sadomaso. I suoi sospetti si indirizzano verso uno scrittore che, in un romanzo, ha narrato un omicidio identico a quello realmente avvenuto e la cui compagna è stata una ragazza del club...

AMAZON PRIME VIDEO

F.M

Le Festival de la fiction TV de La Rochelle dévoile les dates de son édition 2021

Par [Lucie Reeb](#) — 17 mars 2021 à 15:30



Le Festival de Fiction de La Rochelle vient de dévoiler ses dates pour son édition 2021, qui durera une journée supplémentaire afin de faire face aux mesures sanitaires.



Alors que l'année dernière le Festival de la Fiction de La Rochelle s'était exceptionnellement déroulé à Paris, afin de s'adapter aux conditions sanitaires, l'édition 2021 sera un retour aux sources puisqu'elle aura lieu du mardi 14 au dimanche 19 septembre à La Rochelle

Cette nouvelle édition sera aussi marquée par une journée supplémentaire dédiée à la création, qui permettra d'accueillir les professionnels

dans les meilleures conditions possibles et de proposer des projections en accord avec les contraintes sanitaires.

Cette "journée en plus" permettra également d'organiser des séances spéciales pour le grand public et d'imaginer des séances de dédicaces et des rencontres avec les stars du petit écran.

Le rendez-vous est donc pris pour le mois de septembre afin de découvrir le meilleur de la création française et européenne.

Partager cet article



SUR LE MÊME SUJET

[Festival de Luchon 2021 : Comme des reines, Il est Elle, et L'Art du crime primés au palmarès](#)

[Infidèle saison 2, Ils étaient dix, 3615 Monique... le Festival de La Rochelle 2020 dévoile son programme](#)

COMMENTAIRES

Pour écrire un commentaire, identifiez-vous

[Voir les commentaires](#)



Las secuelas que el caso ha dejado en el cine y la narrativa

La historia de abusos del poderoso productor inspira obras como la novela 'Harvey' o la película 'The Assistant'

ANDREA AGUILAR, **Madrid** Todo en Harvey Weinstein (Nueva York, 68 años) tenía un punto excesivo, y su caída, que comenzó en los primeros días de octubre de 2017, estuvo a la altura. Entonces dos de los medios más respetados de la prensa de EE UU lo señalaban como un depredador sexual, un abusón sistemático que llevaba años montando encerronas a actrices en habitaciones de hoteles de medio mundo. Detalles escabrosos y millonarios acuerdos con las víctimas fueron llenando titulares. Los rumores sobre sus abusos dejaron de ser susurros para convertirse en un furioso grito que levantó el huracán del movimiento Me Too. Ahora, esta estruendosa caída de Weinstein, cuyo juicio terminó en febrero de 2020 con una condena de 23 años de prisión, se ha adentrado en el plano de la ficción, como si el productor fuera una especie de Barba Azul contemporáneo. Porque a los libros de no ficción que narraban las investigaciones periodísticas de Ronan Farrow (*Depredadores*, Roca) y de las periodistas de *The New York Times* Jodi Kantor y Megan Twohey (*She Said*, Libros del KO) se suman ahora novelas y películas.

Harvey (Anagrama), de Emma Cline, se adentra en la mente del productor el día antes de que se hiciera pública la sentencia del juicio. "Weinstein ocupó el centro blanco e incandescente de un mundo que era culturalmente muy relevante durante mucho tiempo. Él era epítome del poder en la parte más alta y poderosa de los medios", apunta por correo electrónico el escritor y agente literario de Cline, Bill Clegg, para explicar el tirón de Weinstein como personaje de ficción.

La película *The Assistant*, escrita, dirigida y montada por la

australiana Kitty Green, también tiene de fondo la alargada sombra de Weinstein. El filme narra una jornada de trabajo de una joven en la oficina de un gran productor. Hay mucha tensión y poco glamur en esta cruda historia filmada con un tono más europeo que estadounidense, en la que la directora trata de hurgar en "las estructuras de poder y el tema del consentimiento", como explicó en una charla organizada por los premios BAFTA.

Green se entrevistó con cerca de 100 mujeres: empezó con las empleadas de Weinstein y luego fue ampliando el círculo. "El tema tenía un volumen tan alto, resultaba tan chillón, que quise hacer una película silenciosa", aclaró la directora, que logra así plasmar la siniestra *omertá* que durante tanto tiempo ha rodeado los abusos.

Resulta irónico que el hombre que alcanzó el éxito y el poder produciendo películas haya acabado reducido a la ficción. Quizá puede que en ello influyan los muchos interrogantes que hay en su historia a pesar de lo mucho que se ha escrito sobre el caso. Weinstein vivió rodeado de mujeres, tuvo varias esposas, amigas, secretarías, colaboradoras, hijos, y ahí puede haber margen para novelas y más historias.

Pero, ¿qué fue de aquella vieja regla que sostenía que deben pasar 60 años antes de que un hecho real pueda ser tratado como ficción? "Puede que ese sea el lapso necesario para que algo sea totalmente entendido", responde Clegg, "pero la ficción puede empezar a sacar un significado de los hechos tan pronto como ocurren. Especialmente en clave de sátira. Desde un *sketch* de comedia en *Saturday Night Live* al libro de Joseph Heller *Tram-*

pa 22 o *Ciudadano Kane*, de Herman Mankiewicz, fijarse en las figuras y los hechos del momento es una de las maneras en que los creadores han respondido al tiempo que les ha tocado vivir. Algunas de esas obras resisten el paso del tiempo y otras no".



Protesta frente a la corte donde Weinstein fue juzgado en enero de 2020. / K. BETANCUR (GETTY)

CULTURA



"Nadie es un monstruo las 24 horas del día, ni siquiera Harvey Weinstein"

El cineasta y guionista de la película "Nadie es un monstruo" reflexiona sobre el caso de Harvey Weinstein y la importancia de la empatía y la comprensión humana.

Las secuelas que el caso ha dejado en el cine y la narrativa

El impacto del caso de Harvey Weinstein en la industria del cine y la literatura, así como en la conciencia social.

DESCARTES



"Descartes se equivocó. No somos solo nuestra mente"

Una reflexión filosófica sobre la mente y el cuerpo, cuestionando la idea de Descartes de que la mente es independiente del cuerpo.

'Santos' será la producción televisiva nacional con mayor presencia del gigante sudamericano

La gran aventura española de Netflix en Brasil

TOM C. AVENDAÑO, Madrid
Un policía federal de Brasil y otro nacional de España, cada uno en momentos opuestos de sus vidas, acaban enzarzados en la búsqueda del mismo narcotraficante, un diabólico personaje al que llaman Santos, pero que nadie ha visto nunca. Es el argumento de *Santos*, la nueva gran apuesta de Netflix en España, que será, a la vez, el mayor encuentro en ficción televisiva de España y Brasil. Su creador, el guionista Carlos López (*El Príncipe*, *La embajada*), y sus protagonistas, Raúl Arévalo (*Antidisturbios*, *Dolor y gloria*, *Los girasoles ciegos*) y Bruno Gagliasso (*Dupla Identidade*, *Joia Rara*), empezarán a rodarla en las próximas semanas, con la idea de acabar de grabar la primera temporada antes de que acabe este año.

La producción es 100% española y corre a cargo de la plataforma y de Nostro Pictures. La fuerte presencia brasileña, algo inusual en la televisión de ambos países, es resultado del deseo por parte de Netflix de fusionar al máximo sus mercados más compatibles.

"Teníamos interés en hacer un policíaco en las dos orillas", explica Verónica Fernández, directora de contenidos originales de Netflix España. "Toda la historia es de Carlos [López], nosotros solo potenciamos que las cosas sucedan donde tengan que suceder. Así que es una producción española, pero hay actores brasileños, guionistas brasileños y directores brasileños, un *thriller* que te da esta cosa extraña de mezclar el narcotráfico con todo lo que tiene que ver con la superstición y la religión, que es lo que nos va a traer ese mundo de Brasil".

López valora positivamente el encuentro entre naciones: "Gracias a que ahora trabaja-

mos para audiencias de todo el mundo, el que la historia tuviera partida en España y Brasil era muy tentador", dice el creador. "Son culturas tan cercanas, sobre todo en un plano espiritual, donde la culpa es importante, pero tan diferentes que podría dar lugar a algo. El país no es un adorno, es uno de los pilares de la serie".

Los guiones están terminados y la preproducción ya casi despejada. El rodaje de la parte brasileña tendrá lugar en Salvador de Bahía. El director Vicente Amorim y el guionista Gustavo Lipsztein trabajarán con Carlos López para estas escenas, que se concentran sobre todo al principio de la temporada. "Cuando

El 'thriller' de Carlos López se rodará entre Salvador de Bahía y Madrid

"Ahora trabajamos para audiencias de todo el mundo", indica el guionista

empecé a leer la serie, me preocupaba si el guion huiría o no de los estereotipos brasileños, pero se aleja totalmente de ellos. Es una serie realista y mi personaje no es nada caricaturesco", promete Bruno Gagliasso. "Cualquier serie que retrate el día a día de un país acaba reflejando su cultura de alguna manera, y en esta serie se refleja la brasileña tanto como la española, aunque el foco no es ese, sino la persecución y la vida de estos dos policías. En mi caso, hago de Cardona, un policía federal que ve cómo ese narcotraficante le arruina la vida y va detrás de él de todas las maneras posibles, hasta huir del país para seguirle la pista. Así es como acaba en

Madrid". Raúl Arévalo, que ya trabajó con López en *La embajada* y que vuelve a interpretar a un policía para la televisión tras su experiencia en *Antidisturbios*, destaca que en los guiones ya se percibe una cierta atmósfera (Gagliasso la llama "de intensidad") que eleva la historia más allá de los puntos de giro.

Sobre la presencia de Brasil en la trama, el actor promete:

"Intentamos alejarnos de películas que son increíbles, pero que es toda la imagen que tenemos aquí de Brasil, como *Ciudad de Dios*, *Tropa de élite...* Cine realista, cámara al hombro... Esto va a otra cosa. Lees 'Policías conexión Brasil-España' y parece que va a ser *La isla mínima* [thriller cuya acción transcurre en Andalucía] y *Ciudad de Dios*. No lo es".

Esa atmósfera ayuda a subrayar el componente más espiritual de la historia. "Santos comete muchas atrocidades para sembrar el miedo y dejar un rastro de terror", reflexiona López. "La mezcla de esas dos cosas, perseguir obsesivamente a alguien que encarna al mal y que no tiene rostro, resulta en que

ya no saben muy bien a quién están persiguiendo, si a un criminal o a todo el mal que ellos llevan dentro. Sienten que el mal que han hecho en esta vida tampoco tiene rostro, lo que me sirve para hacer una reflexión sobre las cosas que no vemos, lo que creo que forma parte del lenguaje de la televisión y el audiovisual".

Entre los planes de la plataforma está que el rodaje que empieza ahora se extienda por muchos años. Así lo que asegura Verónica Fernández. "No es una miniserie. Pretendemos que tenga recorrido y que el universo de Brasil crezca. La historia es lo suficientemente grande como para que tenga futuro".



Raúl Arévalo, en un episodio de *Antidisturbios*.

Technology

Founder bows out at Alibaba rival Pinduoduo

RYAN MCMORROW — BEIJING

Colin Huang, the founder of highflying Chinese ecommerce group Pinduoduo, has unexpectedly quit his executive roles to explore “new, long-term opportunities”.

Huang, who steered the company to a New York initial public offering in 2018, said that Pinduoduo had “become a youth entering adolescence”.

He said he was resigning as chair to make way for a new generation of leaders, and that Pinduoduo “will have its own growth journey regardless of whether I am nervous, excited or frightened as its guardian”.

Pinduoduo, valued at close to \$200bn after taking a substantial share of China’s online shopping market, saw its shares fall 10 per cent in early trading.

Huang said he would turn over voting rights for his 29 per cent stake to the board and pledged to not sell any shares

for three years. Until yesterday, he held control through his ownership of a separate class of shares with 10 times the voting rights, but Pinduoduo said these would be cancelled with his resignation.

In a letter to shareholders, Huang said: “It is about the right time to explore what’s next if we want the same

Chair Colin Huang is ‘stepping out of the comfort zone to embark on a journey of exploration’



quality and pace of growth in 10 years. As the founder of this company, I am probably the most suitable person to take on this task by stepping out of the business and the comfort zone to embark on a journey of exploration.”

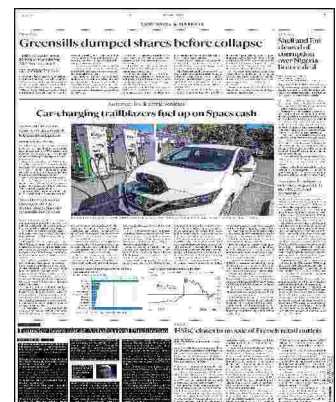
The company has appointed Chen Lei as its new chair after he took on the title

of chief executive in July. He was a classmate of Huang’s at the University of Wisconsin-Madison and worked alongside him on several of his ventures.

The announcement came as Pinduoduo overtook Alibaba by annual shopper count for the first time, with 788m people buying on its platform in the past year, compared with 779m for Alibaba.

But Pinduoduo’s rapid growth has been powered by cheap deals, and it remains heavily in the red. Revenues in the fourth quarter rose 146 per cent year on year to Rmb26.5bn (\$4.1bn), while it recorded a loss of Rmb1.4bn, narrowing from Rmb1.8bn a year earlier.

The company spent Rmb14.7bn on sales and marketing fees during the quarter, which include the consumer subsidies, or about 55 per cent of revenue. It marks an improvement from earlier quarters when expenses at times exceeded revenues.



Equities

Baidu set to raise more than \$3bn in 'homecoming' HK stock listing

HUDSON LOCKETT — HONG KONG
MERCEDES RUEHL — SINGAPORE

Baidu is set to raise more than \$3bn in a Hong Kong stock market listing, marking the latest "homecoming" share sale by a Chinese technology group against a backdrop of tension between Washington and Beijing.

The New York-traded search engine company told investors yesterday that it expected to price shares for its Hong Kong secondary listing at HK\$252 (\$32.45) each, according to two people familiar with the matter.

That represents a discount of about 2.7 per cent against the most recent closing level for its Nasdaq-listed American depository receipts.

That would put Baidu on track to bring in at least \$3.1bn through the sale of about 24m shares. That could rise to more than \$3.5bn if banks organising the listing deem that demand is strong enough to exercise a "greenshoe" option and sell another 3.6m shares.

The Hong Kong listing would make Baidu the final member of the so-called BAT stocks to list in the city after Chinese internet groups Alibaba and

Tencent. Baidu also joins a host of New York-listed Chinese tech groups such as JD.com and NetEase that have sought secondary placements closer to home.

US authorities have said they will delist Chinese companies from American exchanges if they do not comply with local accounting rules.

The New York Stock Exchange earlier this year delisted the ADRs of state-run

Baidu, known as China's answer to Google, has been expanding into new businesses

Chinese groups including China Mobile and China Telecom following an executive order by Donald Trump, the former president, that barred US investors from holding stakes in groups suspected of having ties to China's military.

One person familiar with the matter said strong institutional investor demand — particularly from long-only investors and hedge funds — had helped Baidu's share offer weather recent volatility in global equity markets.

The Hong Kong listing will open up the company's stock to more Chinese funds and retail investors.

Baidu, known as China's answer to Google, has been expanding into new businesses including electric vehicles and video streaming in a bid to increase its revenues and shift away from its stagnating core business.

These include a partnership with Chinese carmaker Geely Auto to make electric vehicles.

Investor interest in China's electric car market — the world's biggest — has been buoyed by US group Tesla's success in the country.

The company is also following rivals into crowded new business lines such as short videos, a sector already dominated by ByteDance and Kuaishou.

"We believe Baidu's growth outlook is promising," said Alicia Yap, an analyst at Citi, pointing to the company's diversification efforts.

Baidu's Nasdaq-listed ADRs have risen more than 20 per cent this year.

Bank of America, Goldman Sachs and Citic are joint sponsors and global co-ordinators for Baidu's Hong Kong share sale.



Washington elevates a humdrum drama

This week's new film releases, reviewed by Danny Leigh and Raphael Abraham

How strange to see a film like **The Little Things** in this of all weeks. A humdrum crime thriller elevated by a terrific Denzel Washington, it has such familiarity that you will spend most of the running time convinced you must surely have seen it before, possibly twice. But the *déjà vu* goes deeper than that. In the wake of the killing of Sarah Everard in the UK, with women protesting against male violence in London and Australia – and the British police under fierce scrutiny – it arrives as that oldest of chestnuts, the brooding cop procedural built on the murders of women. And yet it is the men of the film – cops, in fact – who claim its drama. Theirs is the torment we are asked to empathise with. Women are simply wives, ex-wives and dead bodies. In that, of course the movie is no different from half the noirs in cinema history. But cinema history has long had some catching up to do.

The film comes dated by design. October 1990, a title card announces. Period details are scattered about, a poster for brat-pack vampire movie *The Lost Boys* tacked to a wall. If it feels as if John Lee Hancock's script itself might be a relic, congratulations on your own detective work. The project dates back to 1993, spending almost three decades in development hell attached to directors including Steven Spielberg and Clint Eastwood. Now the gig finally falls to Hancock himself.

His hero is Joe "Deke" Deacon (Washington), a weary beat cop in Bakersfield, California, about to experience his own tumble back through history. An errand recalls him to LA, where in a past life he was star detective of the homicide department. A certain reputation now precedes his return. "Deke's got his own style," an ex-colleague says. Of course.

Less so the film, which must surely still closely resemble what Hancock crafted on a word processor in the early months of the Bill Clinton presidency. A killer is at large as Deke comes home, his victims local women. Another body is found; under pressure to get results, an LAPD hotshot (Rami Malek) reaches out to his predecessor. Dramatically, much of what follows could best be described as "et cetera". Two-way

mirrors are glared through in interrogation scenes. Deacon slips down a rabbit hole of old, unsolved cases.

What saves the movie is the star. Malek is stuck at surface level, but with Washington you see the soul-deep breakage of a character whom the abyss has gazed back into. It's a powerful turn, given a dash of professional intrigue by the actor having once rejected a role in David Fincher's *Seven*. That film has its prints all over this one, the clearest being the dynamic between haunted veteran and ambitious protégé. There is also the extravagant character actor who crops up midway out of nowhere. As with Fincher's movie, they haven't paid him just to say "Hello".

But the film belongs to Washington – and Deke. In one brief exchange, he says it himself. His obsessive pursuit of justice? "I'm doing it for me." It stands out as a shard of awkward truth.

Yet the movie sticks with Deacon anyway, his sidekick and their suspect, all awaiting the killing of the next woman whose name the script will mention in passing. **DL**

On digital platforms now

In his last film, *Fyre: The Greatest Party That Never Happened*, documentary-maker Chris Smith told the story of the Fyre festival, an outlandish scam that saw ticket-holders pay thousands of dollars to end up stranded and hungry on a wind-torn Bahamian island.

The same fascination with high deception now inspires **Operation Varsity Blues**, a flawed but watchable précis of the 2019 US college admissions scandal which led to dozens of parents facing jail time, among them successful business figures and Hollywood actress Felicity Huffman.

Smith takes a creative gamble early. Like the case mounted by the FBI, much of his film comes straight from the wire-tapped phone of Rick Singer, mastermind of the scheme to offer fraudulent "side door" entry to the US's most prestigious colleges. But talking heads and transcripts are not enough, and Smith punctuates them with dramatised reenactments, Singer played by actor Matthew Modine. The fit is odd, but you get used to it.

Even so, Singer remains an enigma, a cold fish who simply steps conscience-free from inflating his own résumé to doing the same for students transformed with Photoshop and bribery into star athletes and academic prodigies.

What the film does well is refusing to paint him as a lone bad apple. Smith

doesn't flinch from a grim conclusion – that for a large number of wealthy parents, Singer only extended the logic that had always defined their children's education. You buy one advantage and then you buy the next. **DL**

On Netflix now

"Names have been changed to protect the guilty," declares music industry biopic **Creation Stories**, a mission statement to make you fear the *Spinal Tap* worst. The subject is record label impresario Alan McGee, whose discovery of Oasis was only one high point – both meanings apply – in a career begun as a

1970s Glasgow schoolboy. Nick Moran's cheaply cheerful movie offers a conveyor belt of nostalgia: The Sex Pistols on the telly, fabled groups in pub back rooms, the ecstasy of rave (and ecstasy), lucre and triumph with Britpop. Triumph, of course, is precisely where things fall apart.

Moran makes his first wise decision in casting the fail-safe Ewen Bremner as McGee. In another, he recognises that for all the gifts of the groups McGee championed – among them My Bloody Valentine and Primal Scream – the inner lives of bands rarely make for compelling drama. Instead, the hustle is the draw, mostly wrapped up as dervish comedy.

The script is co-written by Irvine Welsh, the tone similar to the film of his *Trainspotting*. At his most excitable, this McGee might be a cousin of Bremner's character there, the frantic Spud. (You know you are in need of a rest when anyone played by demonstrative actor Steven Berkoff – in this case the ghost of occultist Aleister Crowley – advises you to calm down.)

Creation Stories is at least partly a story about money, a subject that fascinates McGee, though less as a route to the high life than a private game with the world. Finally accepting a takeover by Sony is treated like a kind of death: inevitable but dull to be stuck with afterwards. Yet bigger regrets are to come.

"What do you think of this Tony Blair dude?" McGee asks ahead of the 1997 election. He soon answers his own question, publicly throwing his lot in with New Labour, embraced in turn as keeper of the youth vote. What follows is the best of the film, a mordant account of bitter disillusion. Peter Mandelson preens for the cameras; Blair greets McGee at Chequers with a victors' grin and Jimmy Savile at his side. McGee exits in much unease, ahead of the curve as always. **DL**

On Sky Cinema from March 20

As cyber crime swells into a \$1.5tn a year business, law enforcement struggles to keep pace. So too film-makers, still wrestling with a nagging question: how to make cyber crime sexy?

And so we get the fitfully entertaining *Silk Road*, a wannabe dark-web noir based on real events. It pits an old-school cop against a libertarian millennial web pirate fixated on changing the world one click at a time and becoming a bitcoin billionaire in the process.

"I'm a door-kicker," growls Rick Bowden (Jason Clarke), a redeployed DEA dinosaur who will be disappointed when he finds out what RAM is. His Plan A is to hit the streets and bash heads together, which is like bringing a knife to a cyber-fight.

Clearly this is no underworld for old men but at least Rick is willing to learn a new skill. Soon our "Jurassic Narc" is frowning over "introduction to the internet" videos. Meanwhile his adversary Ross (Nick Robinson, in regulation hoodie and bum-fluff beard) is building a drug-dealing empire armed only with a laptop and fleet fingers. Yes, the characterisation is as binary as that – and writer/director Tiller Russell wants us to know that he knows it.

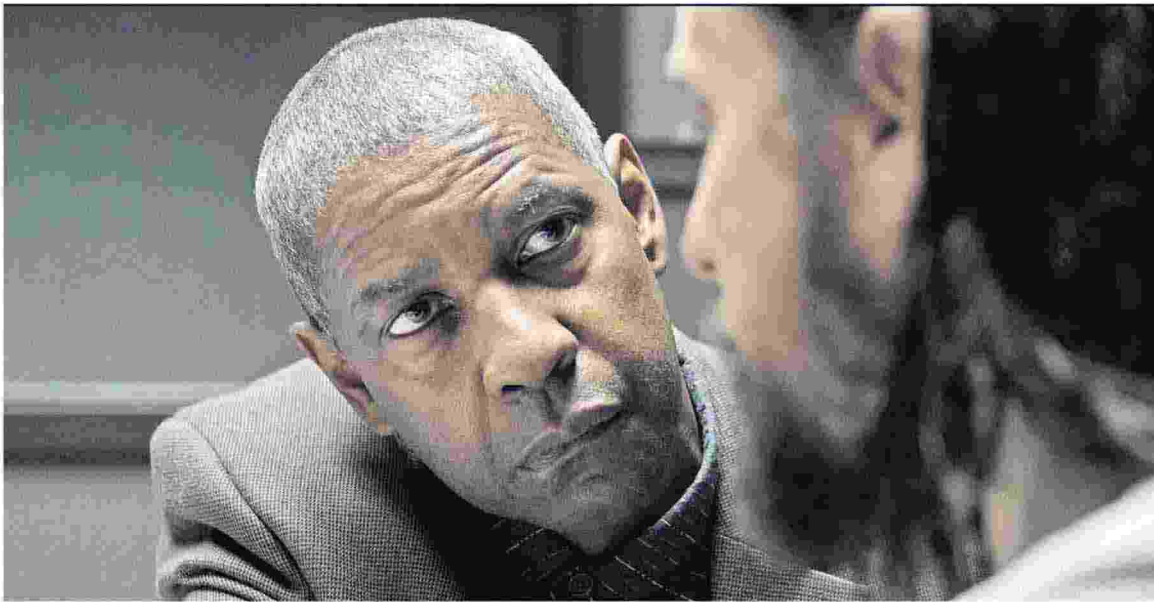
"You're a walking cliché!" Rick is told by his irritatingly young boss. Meanwhile, Ross's increasingly alarmed girlfriend implores: "This isn't a movie!" – the sort of thing people say only in movies. But such meta moments are an insufficient firewall against the general air of overfamiliarity: drawing attention to a cliché doesn't stop it being one.

Still, the game of cat-and-mouse is diverting enough, tension simmering as things get real IRL and the net closes in around Ross. There is even some blurring of moral boundaries as cracks start to appear in Rick's Old Fashioned Values. What doesn't help is that both men are saddled with tired and thinly drawn backstories: a failing marriage and fragile daughter for Rick; an impossible-to-please daddy for Ross.

All of this is designed to distract from the central problem: the innate tedium of watching people stare blankly into computers, even when lives or large sums are at stake.

In that respect, *Silk Road* is no game-changer. For film-makers, the vexing irony remains: crimes committed on screens just don't make for scintillating screen entertainment. **RA**

On digital platforms from March 22



The Little Things

John Lee Hancock
★★★★☆

Operation Varsity Blues

Chris Smith
★★★★☆

Creation Stories

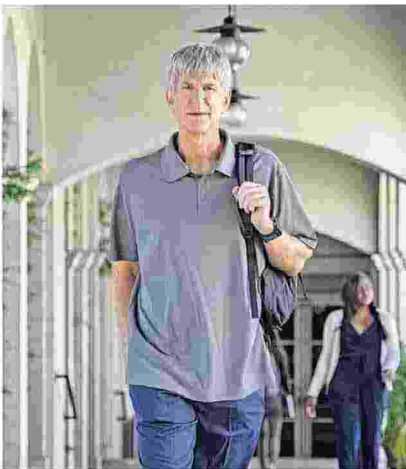
Nick Moran
★★★★☆

Silk Road

Tiller Russell
★★★★☆



Above: Denzel Washington and Jared Leto in 'The Little Things'.
Left: Ewen Bremner and Suki Waterhouse in 'Creation Stories'



Below: Alexandra Shipp and Nick Robinson in the truth-based 'Silk Road'.
Left: Matthew Modine as William Singer in 'Operation Varsity Blues'



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Wer durch die Hölle geht, schuldet dem Teufel nichts mehr

„Sky Rojo“ erzählt in bester Tarantino-Manier die Geschichte von drei Frauen, die vor den Schergen ihres Zuhälters flüchten

Alles geht hier sehr schnell. Die Tat geschieht im Affekt mit einer stumpfen Hieb-
waffe, Drogen sind im Spiel, Geld auch
und Gefühle sowieso. Jedenfalls liegt Romeo (Aster Etxeandia), der langhaarige Lude,
Betreiber des Bordells „Novias Club“,
getroffen am Boden. Blut läuft aus
einer Kopfwunde. Seine drei „Mädchen“,
mindestens eine von ihnen schwer verwundet,
müssen fliehen. Freiwillig waren sie
ohnehin nicht (mehr) hier. Dass Romeo
überleben wird, können sie nicht wissen.

Das ist der Ausgangspunkt der spanischen
Serie „Sky Rojo“, die vor ihrem Start
auch deshalb viel Aufmerksamkeit bekommen
hat, weil Netflix mit den Machern der
Erfolgsreihe „Haus des Geldes“ Esther
Martínez Lobato und Álex Pina warb, die
ihre Hände im Spiel hatten. Seit einiger
Zeit hat das Interesse an spanischen Pro-
duktionen zugenommen. Amazon legte un-
längst die Serie „El Internado“ neu auf.
Hits wie „Elite“ und das besagte „Haus des
Geldes“ gingen auf das Konto von Netflix.
Letztere konnten an den Erfolg spanischer
Serien wie „Grand Hotel“ und „Velvet“ an-
knüpfen. Auch die Kritik blickt schon eine
Weile wohlwollend nach Spanien.

Bei „Sky Rojo“ ist die erste Frage, die
sich den Betrachtern stellt, wenn sie das
dunkelrote BMW-Cabrio im halsbrecheri-
schen Tempo über die Straßen Teneriffas
brettern sehen, eben jene, die sich bei vie-
len Netflix-Produktionen stellt: Kann man
dieses Tempo halten? Die Antwort: Ja, die-
se Serie kann. Und wird es im Verlauf der
ersten vier zur Ansicht vorliegenden, auf
dreißig Minuten verdichteten Episoden

noch steigern. Allerdings nicht ohne Kolla-
teralschäden in Sachen Brutalität und
Blödsinn.

Forsch erzählt wird hier nicht nur die
Flucht einer draufgängerischen Notge-
meinschaft aus drei recht unterschiedli-
chen Frauen: Coral vom spanischen Fest-
land (Verónica Sánchez), Gina (Yany Pra-
do) aus Kuba und Wendy (Lali Espósito)
aus Argentinien. Auch der Sexclub des ta-
rantinohaft narzisstisch und künstlerisch
überzeichneten Zuhälters Romeo – und al-
les, was dieser Ort den Prostituierten ab-
verlangt hat – wird elegant verflochten
und vorgeführt: Erniedrigung und Folter
aller Art, nackte Haut, Leinen, Leder und
Lack sowie hier und da ein männliches Ge-
schlechtsteil. Vieles davon ist zwar gängi-
ges Material bei Streamingportalen. Für
die dann doch oft brav durchexerzierten
Netflix-Routinen ist „Sky Rojo“ aber zu-
mindest gewagt.

Dafür gelingt es, weder zu verherrlichen
noch zu verharmlosen. Und auch mit der
in solchen Serien sonst üblichen Lakonie
wird sparsamer umgegangen. Schmerz ist
Schmerz. Das soll man sehen. Selbst wenn
die rasant hineingeschnittenen Szenen di-
verser Praktiken keineswegs so schmutzig
inszeniert sind, wie sie sich laut ihrer Aus-
sage für die Prostituierten anfühlen: Sie
werden als Narben auf begehrenswerten
Körpern präsentiert, deren Seelenleben
erst durch sie verständlich wird: Man solle
sich doch einmal vorstellen, sagt Coral,
wie eine Person, die es hasst, berührt zu
werden, die nicht mit Fremden aus dersel-
ben Flasche trinken würde, pro Tag „25 bis

30 Zeigefinger in den Mund geschoben“ be-
kommt, deren Hygienegrad stark variiert.
Der Sex wiederum, sagt Wendy, sei nicht
das Schlimmste. Das Schlimmste sei, die
ganze Zeit darüber lachen zu müssen.

Getragen wird die Serie von einer leicht-
füßigen Erbarmungslosigkeit, die zwar ih-
ren Gegenstand ernst nimmt, aber nicht je-
des ihrer erzählerischen Elemente. Ihr
Menü: Morgens zwei Ibuprofen, vor dem
Zubettgehen Codein, Tramadol, Loraze-

pam – bevorzugt Propofol. Sie nimmt al-
les, was sie kriegen kann; Butorphanol
vom Tierarzt oder direkt den Fentanyl-
tropf der alten Dame mit der Hüft-OP.

Klar, dass da manchmal was daneben-
geht. So wie am Pool einer Hotelanlage,
wo ihr der Speichel aus dem Mund läuft,
sie an ihrer Zunge zu ersticken droht und
sich nur mit Mühe an den Rand des Pools
schleppen kann. Und all das nur, um „ein-
mal kurz die Augen schließen“ zu können.
Als sie bei diesem Versuch beinahe drauf-

geht, ist man als Zuschauer schon fast
dankbar dafür, dass ihr Wendy die Nola-
xon-Spritze in guter alter „Pulp Fiction“-
Manier in den Hals rammt. Irgendeine
Vene wird sie schon erwischen. Effekt
geht über Präzision – und man verzeiht es
der Serie, weil sie charmant und mitrei-
ßend von ihren Figuren zu erzählen weiß.

In oft ausgesprochen düsteren, dafür nie
rührseligen Rückblenden wird von der tris-
ten Vergangenheit der Frauen berichtet,
aber auch von der Bruderbeziehung der
beiden tragischen Schergen, die Romeo
auf das Trio angesetzt hat: Moisés (umwer-
fend: Miguel Ángel Silvestre) und Chris-
tian (Enric Auquer). Sie haben ihr eigenes
Kreuz zu tragen: Vom Vater früh verlassen,
die kranke Mutter nach einem Schlagan-
fall hinfällig und dement, haben sie ihr Le-
ben einem Zuhälter verschrieben, der für
sie sorgt, wie er für seine Mädchen sorgt:
umfassend, nie uneigennützig.

Dass in „Sky Rojo“ sowohl das Seelenle-
ben der Gejagten als auch der Jäger ge-
konnt, aber nie über Gebühr durchleuchtet
wird, verleiht der Serie bei allen Aberrati-
on, die hier auch ihren Platz verdienen,
eine gewisse Tiefe. Oder anders: Wenn
„Sky Rojo“ es schafft, drei Frauen über
vier Folgen in Minimalbekleidung und auf
glitzernden Highheels auf die Flucht vor
zwei Brüdern in einem Jeep mit aufgekleb-
ten Flammen und Bullenhörnern zu schi-
cken und dabei dennoch ganz zarte und an-
rührende Momente entstehen zu lassen,
dann ist das ein ziemlich sehenswertes
Kunststück. AXEL WEIDEMANN



Jetzt nichts wie weg: Wendy (Lali Espósito), Coral (Verónica Sánchez) und Gina (Yany Prado) Foto Netflix

Sky Rojo ist ab Freitag bei Netflix abrufbar.

Fashion, race, elitism and community

Four industry brokers describe their experiences and what comes next

BY VANESSA FRIEDMAN

It was just over a year ago, during the fall 2020 show season, that the fashion world gathered in one place for the last time before lockdown. Since then, the twin forces of the pandemic and the social justice movement have riven the industry, forcing it to take a new look at an old system and confront questions that had been papered over for years — especially its own history of racism.

So where are we now?

As the fall 2021 season drew to a close, The New York Times gathered four industry power players to address the question: Olivier Rousteing, the creative director of Balmain; Maria Raga, the chief executive of Depop, the social shopping platform; Pierpaolo Piccioli, the creative director of Valentino; and Zerina Akers, the stylist of “Black Is King” and founder of the digital marketplace Black-Owned Everything. The conversation has been edited and condensed.

Do you think fashion has made real progress in addressing social justice? Or is it mostly talk?

OLIVIER ROUSTEING Black Lives Matter is a topic that is really important, but it's not something new. I started my fight years and years ago. I started the Balmain Army hashtag, like, seven years ago to fight for my values and for what I believe in. At that time, no one was talking about diversity. It was only two or three years ago that people started to realize that I'm a Black designer and actually asked me things. I've always been the same, but now it's the topic that people actually dare to talk about.

ZERINA AKERS It is something you have to talk about, at least until we can get to the point where you don't have to count numbers and quotas, and it's not: “OK, I've met 33.3 percent of my quota for women in the company. We did it, we are here, we have done something for you.” Until it is second nature, it does have to be in the forefront. Because otherwise it will be, as it has been before, forgotten.

MARIA RAGA When we started to look into diversity issues within our internal team, we realized that diversity is something you can improve by making sure you've got your target — we have quotas in terms of the representation — but inclusivity was different. We realized that just sponsoring Black-owned businesses was not enough. We needed to showcase more about their journey, how they got there and create role models that will allow other people

to feel included — not just showing off that there are multiple “types.”

PIERPAOLO PICCIOLI All of us were changed by this pandemic moment, and we all reflected about the system, about the industry, and I personally feel that it's important to be radical, to be extreme in our actions. We have to really believe in something, and when you believe in something, you have to not to be proper and not be gentle but to be very, very focused. I am a father, so I feel it's very important to talk about a world without any kind of boundaries.

ZERINA It's also really important to remind ourselves where that movement started: with human bodies being harmed and injured. It then spawned, as a reaction, a move to celebrate the Black community, to put forward more Black designers as an answer, maybe, to not attacking a number of corporations.

Is the pressure to change coming

from inside brands or from the people they serve: the ones who actually buy the clothes or at least follow the social media?

MARIA Ninety percent of our users are Gen Z. They are extremely activist, socially empowered individuals. They have a voice, and they want to use it, even though many of them only do it through social media. They are going to hold this industry to account, and if the industry wants to continue to be relevant with this audience, it needs to adapt their practice. An Australian seller told me that during the pandemic, she lost her job, and she's super-passionate about thrifting. So she started her Depop shop, made money and used that to fund a documentary on mental health issues for the L.G.B.T.Q. + community.

OLIVIER What happened with the pandemic made it clear that fashion was talking to the elite. But we realized that fashion needs more than just the people indoors for fashion shows. We need to be a community of the world — not separated, not divided.

PIERPAOLO Valentino was a brand very known for exclusivity, for a certain kind of lifestyle, and the real challenge was to move and to twist this brand into embracing a new world that is based on the idea of inclusivity. As a designer and as a person, I want to tell about myself, about my values, through the job I do. Two years ago, I did a couture show that was about Black beauty, to update that idea of couture as something relevant for a new world. When haute couture was born, magazines like Ebony or Jet were not allowed to even borrow the clothes to shoot them.

OLIVIER When I arrived at Balmain, I saw a lot of criticism from the French because French don't like to mention the word diversity. They kept saying,

“It is there anyway; we don't need to mention it.” There were some people in the French fashion crowd that didn't believe at all in diversity. They thought, maybe, it was not associated with luxury. So I think the problem with those people is to try to explain to them that a color is not going to define the level of chic or not chic.

ZERINA Initially I made an Instagram page to share things that I love and that are beautiful. Then people wanted to have some sort of hub, so I decided to create Black Owned Everything, the website and the actual marketplace. That was really about: “OK, we're able to give this visibility. Now how do we make it easier for the consumer to actually have a long-lasting, longstanding resource where they can come and (a) find really cool things and (b) support more independent creators?”

What hurdles have you encountered?

OLIVIER I had two problems, in France, to be respected: my color and my youth. Because we all know that in France the older you are, the better you are. You know, it's like wine. When the wine is too fresh, too young, it's never the best one, you know?

MARIA It's the same with women.

PIERPAOLO I think you have to give everyone the same opportunity. You have to stand up for everyone, not tick boxes. I feel that the idea of equality means you don't think about progress when you have someone in front of you. You are just open with the human in front of you. But you can be an amplifier.

So what do you do now?

OLIVIER In France there is also a lack of diversity in school. How many Black designers are there in France? It's pretty obvious. So my role is to say, “If it happened to me, it can happen to you.” If you start from the school, you will start to create a new generation of people that will believe they can be part of a fashion world that has been really exclusive.

MARIA We thought that having a plan that's out there, and makes us fully accountable, makes me fully accountable, would be a good example for others to follow.

PIERPAOLO I don't think you do manifestoes. I don't deliver just clothes. I'm not interested in that. I'm interested in delivering values through fashion and through images. So if someone sees a picture and feels that the idea of equality is there, it's not something you have to amplify with words. The image can be even stronger than words. My personal Instagram is a celebration of humanity. Every post has the name of the person I'm with in the picture.

OLIVIER The more you show from your atelier, the more you show from your team, the more you show from behind the scenes, the more you actually show the truth and the reality of who you are

and what your vision is. I have my press officers next to me, and they might not like what I'm going to say, but there is a difference between Black Lives Matter for a trend and people that really believe in it.

You see the difference from different houses, how they get scared of having the finger pointed on them. You realize

who believed in it during this year and who believed it for their entire career. **ZERINA** Outwardly, many companies are trying. But what I'm seeing is that they're offering a lot of Black creators a little bit of money to validate whatever they're trying to do for the moment, and they're not paying them enough in design fees or usage rights.

So I'm hoping that people will be fairly compensated while they're making these strides to diversify and be more inclusive. For a lot of companies it's easier to get into these partnerships with Black creators for one to three years to buy some time until the next thing, but I'm hoping that it will be longer lasting this time.



Clockwise from top left: Maria Raga of the social shopping platform Depop; Olivier Rousteing of Balmain; Zerina Akers of the digital marketplace Black-Owned Everything; and Pierpaolo Piccioli of Valentino.

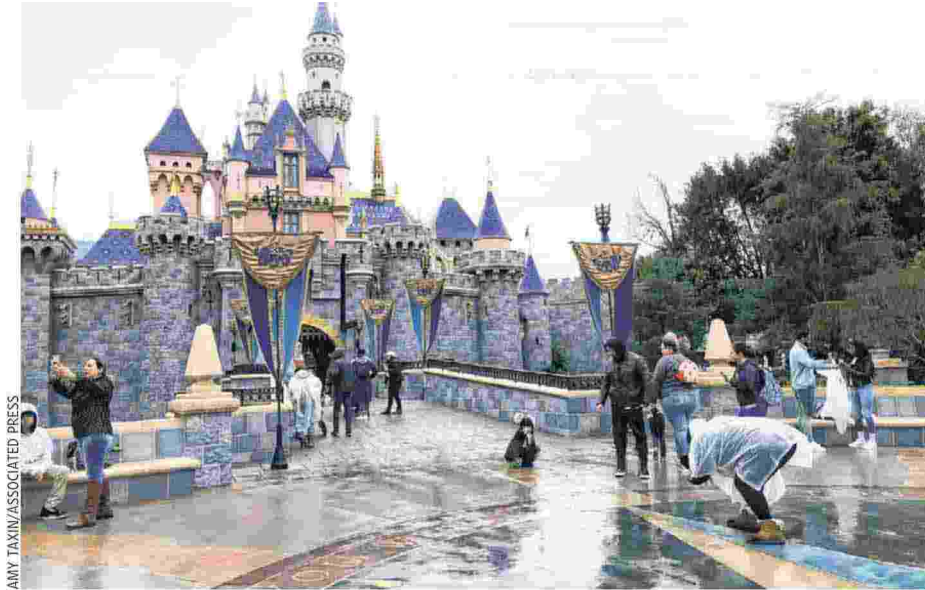
PHOTOGRAPHS BY THE NEW YORK TIMES





BUSINESS NEWS

Disney to reopen its theme parks in California on April 30. **B3**



AMY TATIN/ASSOCIATED PRESS

Disney California Adventure and Disneyland, seen in March 2020, have been closed for more than a year.

Disney to Reopen Its Parks In California at End of April

BY STEPHEN NAKROSIS AND ERICH SCHWARTZEL

Walt Disney Co. on Wednesday said it would reopen the Disneyland and Disney California Adventure parks on April 30.

The parks had been closed for more than a year due to Covid-19, resulting in thousands of employee furloughs and a major shift in Disney's strategy. The company said that more than 10,000 cast members would be returning to work. Its counterpart in Orlando, Fla., Walt Disney World, has been open since last July with some restrictions.

The pandemic hastened Disney's transition to the streaming age. Chief Executive Bob Chapek has focused on growing the Disney+ streaming service, which marked 100 million subscribers last week. He has also made the company leaner, closing dozens of Disney stores in the U.S., for instance.

Mr. Chapek said he could have never guessed Disneyland would be closed for more than a year when the gates closed last March. Yet as movie theaters in New York and Los Angeles reopen, the Disneyland

news signals that some semblance of normalcy is returning to the world's largest entertainment company. Getting the parks to reopen in time for the summer tourism season is of particular importance for Disney. In the company's most recent earnings report, released in February, the division that includes theme-park busi-

10,000

The number of cast members who will be returning to work

ness saw a \$2.6 billion hit from Covid-19 during the quarter.

Mr. Chapek now presides over a company with a streaming service that keeps people at home and a parks division designed to get them out of the house. "We never envisioned a world where everyone will want to do something in the home," he said.

Disney's share price climbed 0.5% Wednesday.

The company also said the hotels of the Disneyland Re-

sort will welcome guests as part of a phased reopening beginning April 29. A new system, which requires guests to obtain a reservation before entry, will be in place.

Mr. Chapek said the company was still calculating what its capacity limits at Disneyland would be, saying it would be "well above" the minimum attendance required to turn a profit each day it is open. The company expects an onslaught of demand for the limited number of tickets, one indication of consumers' urge to resume activities after 12 months of stay-at-home orders and business restrictions.

"As soon as the state tells us we can open up the spigot more, we will do that," said Mr. Chapek.

"Theme-park reservations will be limited and subject to availability and, until further notice, only California residents may visit the parks in line with current state guidelines," the company said. This may mean Disneyland opens at 25% capacity or more, depending upon the direction of Covid-19 transmissions in the coming month, according to California's recent guidelines.

Qualcomm Antitrust Case Likely To End

BY BRENT KENDALL

WASHINGTON—Federal anti-trust officials are unlikely to mount a Supreme Court appeal seeking to revive their case alleging leading chip maker **Qualcomm** Inc. engaged in illegal monopolization, according to people familiar with the matter.

The Federal Trade Commission sued Qualcomm during the final days of the Obama administration in 2017, alleging the company used unlawful tactics to maintain a monopoly on cellphone chips. The agency won a sweeping ruling from a trial court in 2019 that ordered Qualcomm to change its business practices.

The two sides' fortunes reversed last year when a three-judge panel on the San Francisco-based Ninth U.S. Circuit Court of Appeals issued an emphatic decision for Qualcomm, saying the FTC hadn't demonstrated that the company's practices were anything other than lawful attempts at profit maximization.

The deadline for the FTC to appeal to the Supreme Court is in less than two weeks, and after consultation with the Justice Department the commission isn't likely to do so, people familiar with the matter said. If the commission lets the deadline pass without action, the case will be over.

The FTC, Justice Department and Qualcomm all declined to comment.

San Diego-based Qualcomm designs and markets chips that facilitate cellphones' communications with cell towers. It also holds a broad portfolio of patents, including many covering key telecommunications technologies.

The FTC alleged Qualcomm crossed legal lines by refusing to sell chips to device makers unless those companies also paid licensing fees on Qualcomm's broader patent portfolio. That arrangement made it difficult for phone makers to challenge Qualcomm's royalty rates, and meant those manufacturers were paying royalties even if they used a competitor's

chips, the commission alleged. Qualcomm said it became the market leader through years of ingenuity and a \$60 billion investment in technologies that now drive the industry. The company maintained that it was simply obtaining the reward on that investment, saying its practices didn't foreclose any chip competitors from the market.

The case previously created an unusual split between the FTC and the Justice Department, which share antitrust authority. The department during the Trump administration supported Qualcomm's position and argued against the FTC in court.

Government discussions about what, if anything, to do now have been complicated by the transition between the Trump and Biden administrations. The five-member FTC currently has one vacancy and is split 2-2 between Democrats who supported the case and Republicans who didn't.



Digital Marketer Tinuiti Acquires Amazon Specialist

BY ALEXANDRA BRUELL

Tinuiti Inc. is acquiring a business that specializes in sales on Amazon and adding new board members—one of them Kevin Mayer, briefly chief executive of TikTok—as the digital marketing agency makes a push for growth under its new majority owner **New Mountain Capital**.

Tinuiti has agreed to buy **Ortega Group LLC**, a company that helps businesses sell their products on Amazon. Ortega is expected to generate \$10 million in revenue this year, bringing Tinuiti to about \$200 million in revenue, it said. Neither company would disclose terms of the deal.

The purchase comes as brands increasingly invest in e-commerce and turn to **Amazon.com Inc.** not only to sell, but also to market their products and store their data.

Ad agencies too have been building their marketing expertise on Amazon and buying other agencies that specialize in it. WPP PLC, for instance, acquired Marketplace Ignition in 2017 and has since created a central group it calls the Amazon Center of Excellence, or

ACE. Dentsu in 2019 consolidated its Amazon services under a group called Sellwin Consulting. And S4 Capital last year announced a deal with Orca Pacific.

Ortega—which employs a number of former Amazon staffers—helps brands manage their operations and presence on the mammoth platform, including the negotiating of terms and helping with content, analytics and supply chain. Ortega operates largely on a revenue-share model, taking a cut of the sales their clients generate on Amazon, based on individual terms, said Craig Atkinson, chief client officer at Tinuiti.

“We see an explosive interest across e-commerce, full stop, but there’s no question that Amazon has the largest scale right now,” he said. “This acquisition really amplifies our ability to use the other Amazon tools.”

Ortega will likely be the first in a string of purchases by Tinuiti, which in December became part of private-equity giant New Mountain Capital. Tinuiti is in talks to acquire two other companies, said Chief Executive Zach Morrison.

The collage features a newspaper clipping on the left with the headline "Digital Marketer Tinuiti Acquires Amazon Specialist" and a photo of a man in a blue shirt. To the right is another clipping titled "Intel Ad Takes Aim at Apple". Below these is a large advertisement for "THE CONSCIOUS COLLECTION" by ZACHYS, which includes the text "MAKE IT A GENEROUS POUR" and "Open for bidding now at zachys.com/ConsciousCollection".

125121

HEARD ON THE STREET

FINANCIAL ANALYSIS & COMMENTARY

Carbon Capture Is Key to Companies' Net-Zero Pledges

Some carbon-dioxide removal techniques that companies rely on are riskier than others

Many companies' plans to reduce their greenhouse-gas emissions to "net zero" rely heavily on technologies to capture carbon. Some are more speculative than others.

Nearly 1,400 companies promised to cut their net carbon-dioxide emissions to zero over the coming decades. So-called carbon offsets, where the gas is removed from the atmosphere, are central to many of these plans. The latest announcement: French oil giant Total said Tuesday that it will plant a nearly 100,000-acre forest in the Democratic Republic of Congo to sequester 10 million tons of CO₂ over 20 years.

Planting trees is a popular choice. Forests absorb CO₂ from the atmosphere and certification is well established. But there are drawbacks. The gas is released if they are cut or burned down. Land also is a limited resource. Greenpeace estimated the reforestation targets of two companies—Italian oil-and-gas giant Eni and British Airways owner IAG—would use about 12% of land available for new forests globally by 2050.

Another technique is carbon capture and storage, or CCS, where CO₂ is removed from factory chimneys and pumped underground or stored in a solid form. The method has been around for decades, but until recently wasn't widespread. The economics didn't add up, partly because the carbon prices charged in

Europe and the carbon-capture tax credit paid in the U.S. were too low.

That is changing as emissions become more expensive and as costs fall with improving plant design and capture methods. CCS will be useful in producing cleaner hydrogen and in hard-to-green industries such as steel. New, bigger facilities are being built at emissions hubs such as Rotterdam's port, which cuts costs and increases utilization.

Project economics depend on the volume and purity of CO₂ and the distance to the carbon reservoir, but it is "highly likely" a facility can be economic at carbon prices of around \$100 a ton, says Syrie Crouch, vice president of CCS at Shell. CCS can give new life to depleted oil and gas reservoirs as carbon sinks, hedge heavy emitters against rising carbon prices and provide a green revenue source for the technology providers.

A less proven, more expensive method is capturing CO₂ directly from the air. Costs are expected to fall with bigger projects and better technology. It requires far less land than other offset methods but is very energy-intensive. It could be cost-effective eventually, but for now remains an unlikely way for companies to net off significant emissions.

Agriculture generates about a fifth of global CO₂ emissions, but can help capture it with regenerative farming techniques, including reduced soil tillage and cyclical grazing by livestock. Such methods can cut farmers' fuel and chemical bills and provide income from selling offset credits. Farm carbon-credit markets are recent developments, but the farming methods are well established. Many expect a boost from President Biden. Regenerative farming in the U.S. could capture 250 million tons of greenhouse gases annually—around 5% of 2019 domestic emissions—estimates the National Academy of Sciences.

As carbon prices rise and emissions regulations tighten, investors will need to pay ever closer attention to how companies get to their trumpeted net-zero commitments.

—Rochelle Toplensky



Rakuten Chairman Hiroshi Mikitani, left, and Japan Post Holdings President Hiroya Masuda.

Rakuten Is No Giant Killer

Japanese e-commerce company recruits powerful allies to take on Amazon

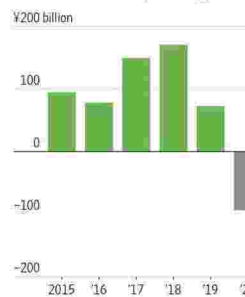
It makes sense to recruit comrades in arms to fight a giant like Amazon. But powerful new friends can't completely paper over old worries about Japan's Rakuten.

The Japanese e-commerce company raised the equivalent of \$2.1 billion on Friday from selling new shares to Japan Post, China's Tencent and Walmart. Rakuten Chairman Hiroshi Mikitani and his family will chip in \$92 million as well.

The alliance makes sense: Each of the partners offers something unique to aid in Rakuten's battle to fend off Amazon. The U.S. e-commerce company has been gaining market share from Rakuten and has been the No. 1 online retailer in Japan since 2016, according to Euromonitor International. SoftBank-backed Z Holdings, which merged with messaging company Line this year, is catching up fast. Line is Japan's most popular messaging app, which provides a large user base for Z's e-commerce business under Yahoo Japan.

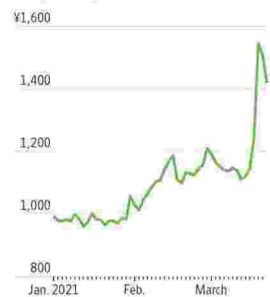
Japan Post's chain of 24,000 post offices and its delivery network will strengthen logistics for Rakuten's e-commerce business. Tencent could share its expertise in digital payments while providing a channel for Japanese merchants in China. Since 2018, Rakuten teamed up with supermarket chain Seiyu, which used to be fully owned by Walmart, in online groceries. The U.S. retailer sold most of its Seiyu stake to KKR this

Rakuten's annual operating profit

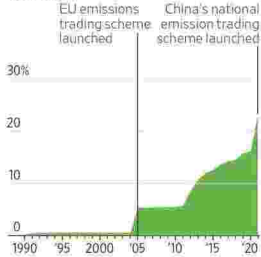


Note: ¥10 billion = \$91.7 million. Sources: company reports (profit); FactSet (share price)

Daily share price



Share of global greenhouse gas emissions covered by carbon pricing initiatives*



*Regional, national and subnational programs. Source: World Bank Carbon Pricing Dashboard

year. It kept a 15% stake while Rakuten owns 20%. Japan Post, which owns a bank and an insurer, and Tencent might help Rakuten's fintech business, which accounts for around a third of its revenue.

Investors love the move: Rakuten's shares rocketed more than 20% since reports on the deal Friday.

While the business logic is sound, the biggest worry remains what has been weighing on shares for a while, which is Rakuten's foray into the mobile business. Until the recent jump, Rakuten stock had essentially been flat for years: a notable, and not a positive, distinction in the bubbly market of recent years.

And all of the money raised Fri-

day will be put into the build-out of its mobile network. Rakuten faces an uphill battle: Japan's telecom market is already dominated by three big players, and Prime Minister Yoshihide Suga has long pushed for lower mobile fees. Japan Post may be happy to provide capital and cheap locations for base stations, but making money as a carrier may still not be easy for Rakuten. The company swung to a negative operating income last year as mobile losses stacked up.

Rakuten has made all the right friends, but it still has to tackle its mobile distraction if it really wants to slay its giant American rival in the Japanese market. —Jacky Wong

Electric-Vehicle Fever Spreads to Europe

The U.S. stock-market craze for all things to do with electric vehicles is showing its first signs of crossing the Atlantic.

Volkswagen's preference stock, the form of VW equity traded by most investors, has risen 21% this week to a six-year high. The company, which vies with **Toyota** for the title of world's largest auto maker by sales, unveiled Monday a new battery strategy resembling that of **Tesla**. On Tuesday, Chief Executive Herbert Diess pledged to harness VW's scale by standardizing batteries, software, production and services across its brands, which include Audi and Porsche as well as VW itself.

The German company finally seems to be enjoying some of the attention lavished on U.S. and Chinese EV specialists, and on some traditional U.S. car makers, notably **General Motors**, that have bet big on new technology. There was little data to back up the share moves, just plenty of ambition. This isn't the world of the efficient-markets hypothesis—rational calculations of future profits—but one of hope and hype in an industry whose future has become highly unpredictable.

Mr. Diess is unlikely to complain: He has repeatedly weaponized Tesla's soaring market value to prod VW managers into a more rapid execution of his transition strategy. And a frothy stock price is a competitive advantage in an industry dependent on big capital spending. Tesla raised \$12 billion last year by selling shares.

BMW also has learned the lesson. It made a raft of EV-related announcements Wednesday, including that at least half of its vehicles would be fully electric by 2030. The shares rose 6% on Wednesday.

The Bavarian car maker had



BMW said that at least half of its vehicles would be fully electric by 2030.

previously been reluctant to make big claims about distant EV sales, preferring to tout consumer choice and industrial flexibility. It long resisted pressure to build the kind of all-electric production platform on which VW is now making its I.D.3 and I.D.4 models to rival Tesla's Model 3. Late last year, though, BMW changed course and said it would have a dedicated EV platform by 2025.

The next debate may concern batteries. VW said Monday it would make the key EV component itself—the first car maker to take this step after Tesla. Previously, the German company was counting, like its peers, on East Asia's battery giants as well as a joint venture with Swedish startup Northvolt. But fears have been steadily mounting that there won't be enough batteries to go around.

BMW continues to talk up flexibility in its battery strategy. It makes roughly a quarter of the vehicles VW does, so its sourcing

needs are less daunting. The company also has a battery research facility that it says helps it keep on top of the fast-evolving technology.

Whether this is a tenable position for BMW longer-term remains unclear. Tesla has shown battery technology to be a key driver of EV performance, and it makes sense for a premium brand marketed under the tagline "sheer driving pleasure" to be directly involved.

On the other hand, many millennial EV buyers may care more about slick infotainment and software updates—also priorities for investment at both BMW and VW—than nuances of acceleration.

Car makers need to plan years ahead, but right now, the industry could go many different ways. Amid all the excitement about new auto tech, investors should brace for the likelihood that plenty of capital ends up wasted.

—Stephen Wilmot

Fed Faces Challenge of Sticking to Its Plan

For investors, the Federal Reserve these days is a bit like the friend who tells you he has turned his life around. You want to believe, but you aren't quite sure you can.

What the central bank wants investors to believe is that even though the economy seems poised to do much better, with inflation likely to move at least temporarily higher, it won't raise rates for years to come.

To that end, in projections released following their meeting Wednesday, Fed policy makers substantially boosted their forecasts for the economy and inflation this year, but largely left in place forecasts that they will leave their target range on overnight rates near zero through the end of 2023.

This is all in keeping with the new policy framework that the Fed adopted in August, which essentially dictates that it not raise rates until the labor market has returned to full employment, and inflation is not only back to the central bank's 2% target, but appears on course to run moderately above 2% for a while.

But making a promise to keep rates low back in August, before it was clear when vaccines would start rolling out, and before additional federal Covid-19 fiscal relief was passed, is one thing. Promising it now is another.

One of the Fed's challenges this year is convincing investors that it will in fact stick to its plan as the economy continues to recover and inflation picks up.

To judge from what has happened in the Treasury market, it

may not have been entirely successful. The yield on the 3-year note, which encompasses investors' view of what overnight rates will average over the next three years, dipped following the Fed meeting, but stands at about 0.3% versus 0.17% at the end of last year.

The central bank's job could get tougher in the months ahead if wide availability of vaccines allows Americans to return to many of their old routines.

Fed policy makers' projections for the fourth quarter now show that they expect to gross domestic product will be up by 6.5% from a

The yield on the 3-year note dipped following the Fed meeting, but stands at about 0.3%.

year earlier, versus their December forecast of 4.2%, that the unemployment rate will slip to 4.5%, instead of 5%, and that their preferred measure of inflation will be above 2% before moderating. Believing the Fed will keep rates on hold in that context might be hard for some investors.

Where things could get really complicated will be if the economy ends up doing even better than the Fed expects. Then the central bank may need to move up its rate-hike expectations while still trying to assure investors that it really isn't the guy it used to be.

—Justin Lahart

